

## Lo scavo della villa romana di S'Angiarxia (San Giorgio) a Capo Frasca, Arbus (OR)

Massimo Casagrande

*Excavated in 1951 during the research of the temple of Sardus Pater in Capo Frasca (Arbus), the villa of S'Angiarxia is a high decorative level residence. In the thermal sector, completely investigated, a polychrome mosaic of the III century. A.D. decorate the frigidarium. The numerous fragments of colored marble found in most of the rooms of the villa come from the decoration of the walls and perhaps from one or more floors made in opus sectile. The residential part of the villa has not yet been investigated, but it is supposed develop in a straight line to the north and south of the baths. For one of the rooms located in the northern part, the presence of a second floor has been hypothesized. The rich residence was located in this place for the excellent position in relation with the most important cities of the Gulf of Oristano (Neapolis, Othoca, Tharros), accessible by sea. The presence of a water source and the relative ease of landing made it possible to exploit this position. The ruins, now included in the military range of Capo Frasca, are currently covered by dense vegetation.*

### Settantadue anni di attesa

La villa romana di S'Angiarxia venne scavata nel luglio-agosto del 1951 da Giovanni Lilliu<sup>1</sup> e da Francesco Soldati<sup>2</sup>. Successivamente il diario fu regolarmente depositato nell'archivio della Soprintendenza, mentre la pianta fu affidata a Giovanni Godeval Davoli per essere rielaborata. Il giovane Ispettore, però, nel 1953 lasciò la Soprintendenza per l'insegnamento<sup>3</sup> senza avere il tempo di portare a termine l'incarico. Al momento di liberare la sua scrivania consegnò tutta la documentazione e i reperti che gli erano stati affidati nelle mani di Lilliu, che ne redasse una lista accurata per il Soprintendente, Gennaro Pesce, in quel momento lontano da Cagliari. Nella nota si legge "27 – rotolo contenente la planimetria di S'Anzràza (Capo Frasca – Arbus)", per poi concludersi con le seguenti parole "I plichi contenenti le relazioni ed i materiali archeologici, i rotoli contenenti le planimetrie, gli oggetti sciolti sopra segnati dopo la sopra specificata elencazione numerica sono stati raccolti e chiusi nello scomparto di sinistra (guardando il mobile) della libreria di nuovo acquisto collocata nella stanza del Signor Soprintendente. [...]"<sup>4</sup>. Da quel momento si persero le tracce di tutti questi documenti.

---

<sup>1</sup> Giovanni Lilliu, più noto come professore universitario e accademico dei Lincei, iniziò la sua carriera archeologica come Ispettore nella Soprintendenza di Cagliari.

<sup>2</sup> Assistente di scavo di grande esperienza e di notevole spessore scientifico e tecnico, attivo tra il 1938 e il 1975.

<sup>3</sup> ORUNESU 2020. Davoli si era laureato con Lilliu, che in quegli anni ricopriva il doppio ruolo di Ispettore in Soprintendenza e di Professore all'Università di Cagliari.

<sup>4</sup> ASSACO, Cartella personale G. Godeval Davaoli.

Il diario di scavo, invece, è rimasto disponibile fino agli anni '80. Su di esso e sulle fotografie si è basata la ricostruzione del mosaico del *frigidarium* e la prima ricostruzione ipotetica della pianta della villa<sup>5</sup>. Successivamente il manoscritto scomparve.

Un attento e paziente lavoro di riordino dell'archivio storico ha permesso il suo ritrovamento nel 2020<sup>6</sup>. Sebbene la mancanza del rilievo costituisse ancora un vuoto difficile da colmare, grazie alla pianta edita da Zucca, alle fotografie conservate nell'archivio fotografico e alle descrizioni del diario, era finalmente possibile iniziare lo studio del sito.

Ormai a buon punto nella stesura di questo articolo è arrivata l'ultima sorpresa: durante altri lavori di sistemazione, questa volta quelli dei magazzini della Soprintendenza, sono state trovate in una cassa per materiali gran parte delle carte Davoli, comprese la planimetria di S'Angiarxia e il lucido che ne aveva tratto (figg. 1 e 2)<sup>7</sup>. Viste le considerevoli discrepanze con la pianta edita (fig. 3), è stato necessario rivedere tutto il lavoro già fatto, ma in questo modo, con i dati finalmente a disposizione e a distanza di 72 anni dallo scavo, è ora possibile proporre una pubblicazione estensiva che vada oltre le due piccole notizie preliminari edite da Lilliu e Pesce. Non sono stati ritrovati, invece, eventuali materiali raccolti durante i lavori del 1951<sup>8</sup>.

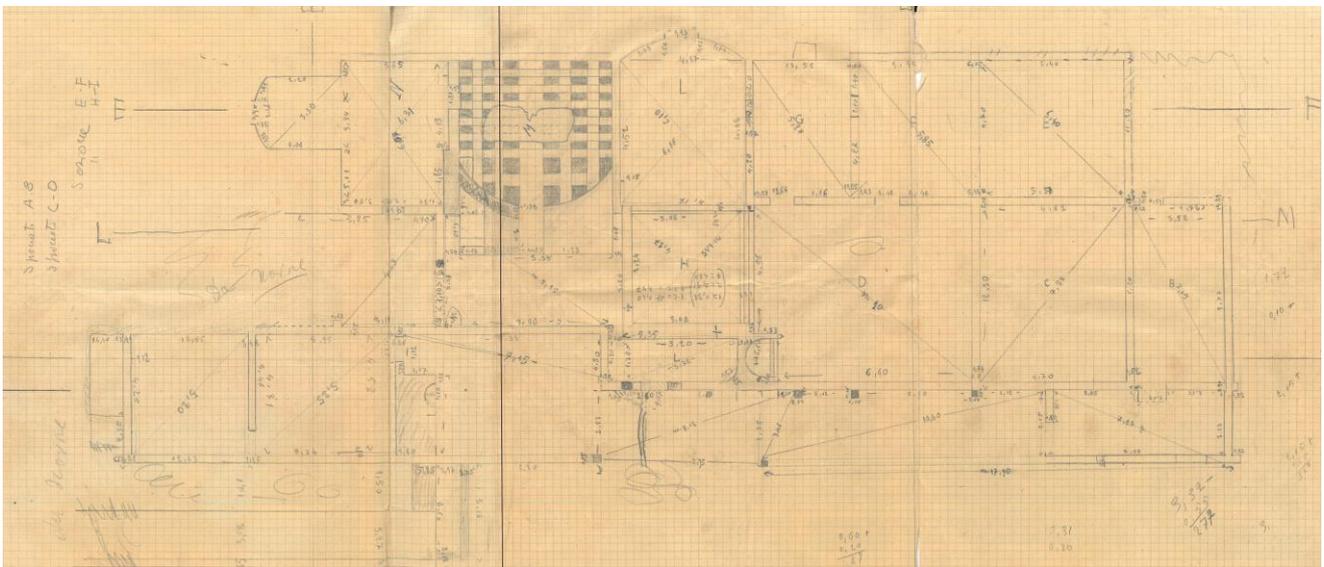


Fig. 1. Rilievo realizzato durante il cantiere dello scavo di S'Angiarxia con riportate le diverse misurazioni effettuate sul terreno. ASSACO da ricollocare (su concessione del MiC – SABAP di Cagliari).

<sup>5</sup> ANGIOLILLO 1981: 131-133; L'ultima citazione del diario di scavo è in PAUTASSO 1985: 202, che è anche la prima a proporre la pianta ricostruita da Raimondo Zucca durante i sopralluoghi sul sito, pianta successivamente da lui edita nella forma completa in ZUCCA 1987: 119-120, tav. 35.1. In seguito venne ripresa anche in NIEDDU 1988: 451; COSSU-NIEDDU 1998: 68-69; NIEDDU-COSSU 1998: 636.

<sup>6</sup> Devo ringraziare Anna Piga che ha seguito con entusiasmo i vari lavori sugli archivi della Soprintendenza che hanno portato anche a questo ritrovamento.

<sup>7</sup> In questo caso il ringraziamento va a Michela Migaletto che ha immediatamente compreso l'importanza del ritrovamento, permettendo così di recuperare dati di primaria importanza per lo studio delle antichità della Sardegna con diari di scavo, planimetrie, disegni e fotografie ormai dispersi da decenni.

<sup>8</sup> Non sono presenti materiali di questo scavo negli inventari di Cagliari, mentre nei magazzini di Oristano sono stati rintracciati alcuni frammenti di marmo e di mosaico, frutto di ricognizioni successive allo scavo, che ho potuto vedere grazie alla dott.ssa Maura Vargiu e alla gentile collaborazione del prof. Raimondo Zucca, che devo ringraziare anche per l'importante e interessante discussione avuta durante il nostro incontro.

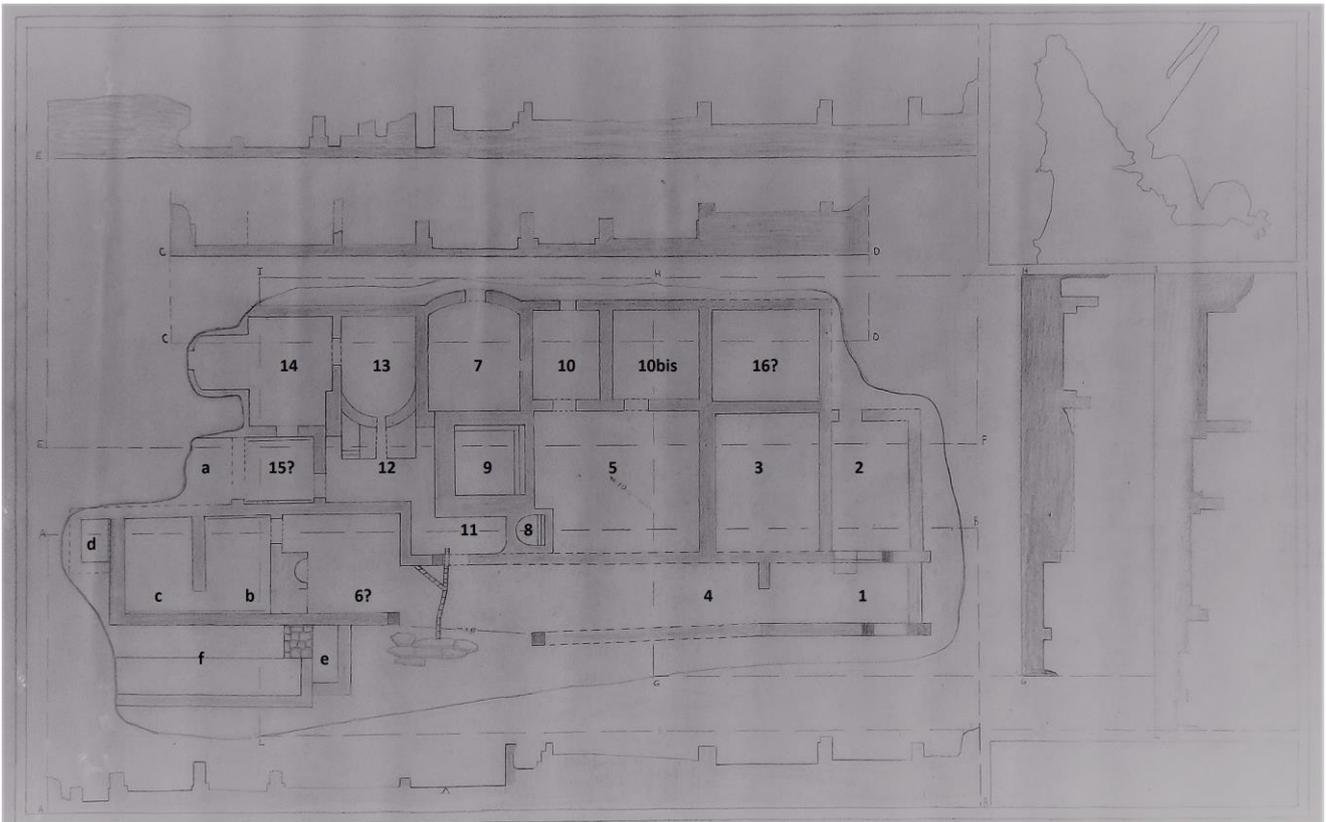
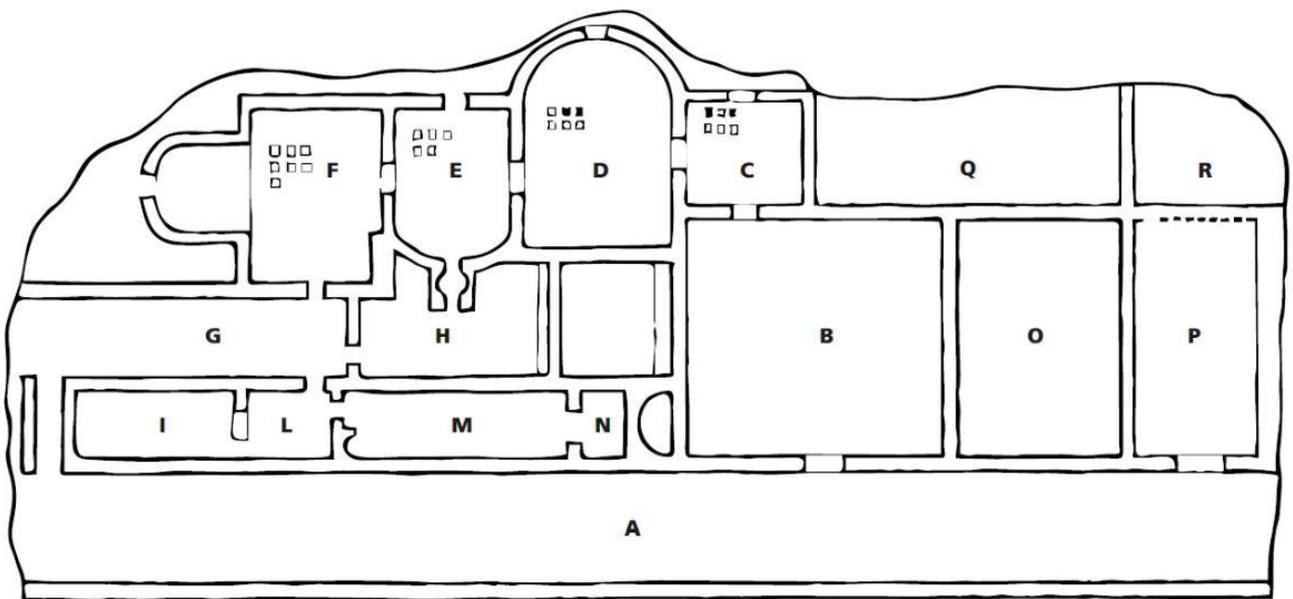


Fig. 2. Lucido tratto dal rilievo di cantiere, con varie sezioni. I numeri, originariamente non presenti, sono stati aggiunti per facilitare l'individuazione dei diversi ambienti citati nel testo. ASSACO da ricollocare (su concessione del MiC - SABAP di Cagliari).



Planimetria della villa di S'Angiarxia

Fig. 3. Planimetria della villa di S'Angiarxia da ZUCCA 1987: 266, tav. 35.1.

### Primi studi ed esplorazioni

Le ricerche moderne nella zona di Capo Frasca ebbero inizio nel XVI sec. e si legarono indissolubilmente con la ricerca del tempio del *Sardus Pater*<sup>9</sup>. Nella seconda metà del XIX sec. Giovanni Spano propose l'identificazione di questo tempio *“in fine del golfo a ponente al pendio di Capo Frasca [...] Questo sito non può esser altrove che in quello chiamato S. Giorgio, dove si trovano molti ruderi antichi, frammenti di marmo, e massi ben lavorati che si trasportano per formare i parchi della peschiera di Marceddi.”*<sup>10</sup>

Per la verifica di questa ipotesi si dovrà attendere il 1951, quando con un cospicuo finanziamento della Regione Autonoma della Sardegna (che ammontava a due milioni di lire)<sup>11</sup>, poterono essere intraprese delle campagne di scavo nella zona, rivolte sia allo scavo della città antica di *Neapolis*, dove vennero messe in luce le Piccole Terme e una parte della necropoli<sup>12</sup>, sia ad altri siti.

Nel primo cantiere, che ebbe luogo da maggio a luglio, venne inviato il solo Davoli<sup>13</sup>, mentre per il secondo, quello di S'Angiarxia, la direzione venne presa dallo stesso Lilliu, coadiuvato da Soldati, alternandosi nella tenuta del diario di scavo<sup>14</sup>.

L'avvio del nuovo cantiere a Capo Frasca era previsto per il 16 luglio e gli operai passarono dai 20 impiegati a *Neapolis* a 38<sup>15</sup>. Per raggiungere il luogo del nuovo cantiere la squadra doveva arrivare da Terralba a Marceddi, dove si imbarcava alla volta del prospiciente altipiano basaltico di Capo Frasca. Benché fosse piena estate, il primo giorno le avverse condizioni atmosferiche costrinsero Lilliu a desistere dal portare gli operai oltre lo stretto braccio di mare. Egli stesso scrive come prima annotazione del diario di scavo: *“Partenza da Terralba alle ore 7.30. Si giunge a Marceddi alle ore 8.20”*<sup>16</sup>. *Il primo gruppo di operai si imbarca – con me – per raggiungere l'opposta sponda di S'Angiarxia, sul capo Frasca, ma il vento maestrale fortissimo e il mare burrascoso obbligano a tornare indietro a Marceddi. Pertanto, dirigo gli operai a S. Giovanni...”*<sup>17</sup>

Si impiegò il tempo e le forze a disposizione per intraprendere un altro lavoro nella zona, un saggio di scavo della strada romana denominata *“Su stradoni de is Damas”*, che collegava *Neapolis* al territorio di Terralba attraversando lo Stagno di San Giovanni<sup>18</sup>.

Finalmente il 18 luglio fu possibile arrivare nel sito di S'Angiarxia, avviando il cantiere che durò fino al 25 agosto<sup>19</sup>.

A fare chiarezza sugli obiettivi dello scavo è lo stesso Lilliu in una pubblicazione di poco successiva al suo termine: *“Sulla scorta di questi dati [le ipotesi dello Spano] la Soprintendenza alle antichità, nel 1952 [sic!], intendendo ricercare e identificare il sito del famoso santuario, ha effettuato degli scavi, anche nel luogo di S'Anjriaxia, dove, sotto le folte macchie di lentischio e presso una sorgente, si intravedevano vistose tracce di una imponente costruzione in calcestruzzo con paramento laterizio, le quali, alla prima impressione, potevano non disdire ad edifici di un santuario che doveva avere una certa estensione ed essere provvisto pure di annessi vari al tempio vero e proprio. Purtroppo lo scavo, rivelando un edificio termale (dove il nome di S'Anjriaxia=Balnearia) con porticato vani a mosaico e vasche per bagno, di tempi avanzati dell'Impero, (PESCE, Fasti Archeologici, VI, 1953, pag. 357), ha escluso la presenza di qualsiasi tempio o santuario, e ha tolto valore*

<sup>9</sup> Per una sintesi su questa plurisecolare ricerca si veda ZUCCA 1989: 4-20.

<sup>10</sup> SPANO 1859: 136. La grafia del toponimo è molto complessa. Oggi comunemente indicato con “S'Angiarxia”, nelle Carte Tecniche Regionali corrisponde a “Punta Sangiarxia”. In passato è stato indicato con l'erronea italianizzazione di “San Giorgio” sia dallo Spano che nell'archivio fotografico della Soprintendenza, mentre nella documentazione di scavo e nelle brevi note pubblicate risulta indicato come “S'Anjriaxia”, “S'Anzràza”, “S'Anžràža”, “S'Angiarxia” o “Sa Bangiarxia”. Il toponimo Bangiarxia o 'Angiarxia sarebbe traducibile in italiano come “del Bagno” ed indicherebbe la presenza nel sito di terme romane, come avviene in altre parti dell'Isola: Santa Maria Angiarxia a Collinas (MONGIU 2001, 20-24), Santa Maria Bangiarxia a Donori (NIEDDU-COSSU 1998: 636), Bangiarxia a Isili (NIEDDU-COSSU 1998: 618-619), ecc.

<sup>11</sup> ASSACO, foglio sciolto tra le carte Davoli, da ricollocare.

<sup>12</sup> ASSACO, relazione tra le carte Davoli, da ricollocare.

<sup>13</sup> ASSACO, carte Davoli, da ricollocare. Prima del ritrovamento del diario di scavo l'unica fonte esistente era la trascrizione della relazione finale fatta da Francesco Lampis e pubblicata recentemente (AGUS 2017: 208-238).

<sup>14</sup> ASSACO, Faldone 850.1. Lilliu spesso appose la sigla, “G.L.” al termine delle parti che redasse personalmente.

<sup>15</sup> ASSACO, Faldone 850,1: 33. Per l'impiego di 20 operai nel cantiere precedente si veda ASSACO, carte davoli, da ricollocare.

<sup>16</sup> Si tratta di circa 12 km che oggi si percorrono in circa 15 minuti.

<sup>17</sup> ASSACO, Faldone 850.1: 1. La zona è soggetta a forti venti di maestrale anche nella stagione estiva, e questa è la causa più probabile per il contrattempo.

<sup>18</sup> ASSACO, Faldone 850.1: 1-6.

<sup>19</sup> L'ultima data riportata nel diario di scavo è del 20 agosto (lunedì), ma la bozza di una relazione finale sugli scavi, trovata tra le carte Davoli, permette di precisare che i lavori terminarono alla fine di quella settimana (ASSACO, Carte Davoli, da ricollocare).

*ad una indicazione che lo SPANO dava per certa e che topograficamente era plausibile.*<sup>20</sup> Trapela chiaramente la delusione per la mancata scoperta del più introvabile dei luoghi della Sardegna, luogo che dovrà attendere ancora qualche anno per essere identificato a Fluminimaggiore<sup>21</sup>. Questo obiettivo spiega chiaramente lo sforzo fisico, economico ed intellettuale di questo scavo e la partecipazione diretta di Lilliu alle ricerche. La delusione, invece, chiarisce il motivo della mancata pubblicazione esaustiva dei risultati, che si limitò a una breve notizia di Pesce e a questo inciso in nota dello stesso Lilliu<sup>22</sup>.

### Lo scavo del 1951

La documentazione pervenuta presenta alcuni problemi di lettura: il diario di scavo fa riferimento agli ambienti numerandoli, mentre la bozza manoscritta del rilievo li indica con delle lettere (fig. 1), che a loro volta sono diverse sia rispetto a quelle utilizzate nella pianta proposta dalla Pautasso che in quella proposta da Zucca (fig. 3)<sup>23</sup>. D'altra parte, il lucido realizzato da Godeval Davoli non riporta nessun riferimento, né numerico, né alfabetico (fig. 2). La confusione è aumentata dal salto di alcuni numeri nella descrizione scritta, mentre vi sono ambienti indicati in pianta che non sembrano essere nominati nel diario.

Per cercare di limitare le eventuali confusioni nella numerazione proposta, riportata nella fig. 2, sono stati seguiti i numeri del diario di scavo fin dove è stato possibile (da 1 a 16, compreso il 10bis), mentre per gli ambienti che non hanno una corrispondenza nel testo originale sono state apposte delle lettere minuscole (da a a f).

Un'altra difficoltà è dovuta al modo di procedere dei lavori di "sterro" (così definiti più volte nel testo manoscritto), che si sono avvalsi di un elevato numero di operai che lavoravano contemporaneamente. Più volte il lavoro è stato interrotto in un punto per spostare gli operai in un altro, per poi riprendere il primo qualche giorno dopo o per lasciarlo inesplorato. Questo ha comportato delle descrizioni asistematiche per alcuni ambienti, mentre in altri casi vi sono delle ripetizioni, delle ridondanze o addirittura delle contraddizioni. Questa situazione è amplificata per quanto riguarda i vani riscaldati (7, 10, 13, 14), dove la presenza di grandi blocchi di cementizio nei crolli ha rallentato i lavori di rimozione, che prevedevano la loro sistematica distruzione<sup>24</sup>.

Lo scavo prese avvio il 18 luglio 1951. Un foglio sciolto rappresenta i primi quattro ambienti indagati, quelli più a N, attribuendone chiaramente i numeri (fig. 4).

Il diario di scavo si apre con due schizzi: il primo riproduce il gradino tra l'ambiente 1 e l'ambiente 2, il secondo è l'unica rappresentazione, sebbene schematica, di una stratigrafia, proprio quella dell'ambiente 2, con annotazioni (fig. 5). Un primo strato di *humus* superficiale di 20 cm, ricco di radici di lentisco, copriva lo strato 2, più corposo (57 cm), di colore bruno, poco compatto e di matrice sabbiosa, interpretato come l'accumulo eolico formatosi dopo l'abbandono del sito. Il più basso degli strati individuati, nel disegno indicato con 1, era uno spesso crollo di 62 cm, ricco di frammenti di embrici, coppi e malta di calce. Al di sotto di questo venne messo in luce il pavimento in cocciopesto dell'ambiente, che misurava 6,07 x 3,60 m<sup>25</sup>, con muri residui di altezza massima di 1,15 m e ricoperti di intonaco bianco. A O si apriva una porta di 0,945 m di larghezza che dava accesso ai vani verso monte (fig. 3, lettera R). Durante lo scavo "...si sono rinvenuti vari frammenti di marmo, alcuni dei quali assai fini. Qualche frammento di terracotta ordinaria e molti embrici franti. In bronzo una grappa per marmi lungh. m. 0,12."

<sup>20</sup> LILLIU 1953: nota 3, 81-82.

<sup>21</sup> La ricerca del tempio del *Sardus Pater* ebbe epilogo più di un decennio dopo, con lo scavo delle rovine di Antas a Fluminimaggiore da parte di Ferruccio Barreca (*Riceche Antas* 1969).

<sup>22</sup> PESCE 1953: n. 4672; LILLIU 1953: nota 3, 81-82.

<sup>23</sup> Per inciso va notato che le due piante, pur avendo delle minime differenze, utilizzano una diversa denominazione dei vani. Proprio in questa parte e in quella orientale, inoltre, le due piante si discostano maggiormente da quella realizzata durante lo scavo.

<sup>24</sup> ASSACO, Faldone 850.1: 22: "A Sud degli ambienti n. 7-8-9 lo scavo procede assai lungo per la ragione dei grandi blocchi di muratura crollata i quali richiedono molto tempo per spezzarli in modo da poterli trasportare."

<sup>25</sup> Solo in tre casi è possibile fare un confronto tra le misure richiamate nel diario di scavo, quelle riportate nello schizzo di scavo, e quelle ricostruite in ZUCCA 1987: 119-120. Per l'ambiente n. 2 nel diario è riportato 6,07 x 3,60, nella pianta 6,20 x 3,52, in Zucca 6,80 x 3,75; per la vasca 9: nel diario 3,25 x 3,13, nella pianta 3,24 x 3,08, in Zucca 3,3 x 3,3; per l'ambiente 13: nel diario 3,80 x 3,25, nella pianta 4,52 x 3,35, in Zucca 4,30 x 3,30.



Lo scavo proseguì nell'ambiente 3, quello a S del precedente. Durante l'asportazione di una parte del terreno superficiale venne annotato: "Lo strato che in un primo tempo dava tutta l'impressione trattarsi del pavimento in mosaico dell'ambiente n. 3, è da ritenersi che questi faccia parte dell'ambiente del piano superiore, poiché è ormai chiaro, dovendosi trattare di un pavimento in situ, manca a questi la base fondamentale, dato che si conserva del sottofondo neppure tre centimetri mentre lo stesso non può essere mai inferiore ai dieci centimetri."<sup>26</sup> Nello strato superiore, a circa 0,35 m dal piano di campagna, venne scoperta la prima delle tre tombe che erano state sistemate tra i ruderi della villa dopo l'abbandono della struttura<sup>27</sup>. Nei vari strati di questo ambiente venne trovato del marmo.

Dell'ambiente 16 sappiamo solo che venne iniziato a scavare in un secondo tempo, solo il 7 agosto, e che era l'ambiente a O e a monte del numero 3.

Anche l'ambiente 10bis venne individuato e scavato in un secondo tempo, intorno al 13 agosto, e venne completamente liberato tre giorni dopo. Collegato da un'apertura all'ambiente 5 e con un'altra all'ambiente 10, era "privo del pavimento, come per altro già abbiamo detto fu strappato in epoca non precisabile."<sup>28</sup> Per la posizione, potrebbe trattarsi dell'*apodyterium* della terma, collegato sia al *frigidarium* 5 che a quello che vedremo potrebbe essere l'ingresso 10.

Dell'ambiente 4, che dallo schizzo conservato (fig. 4) sembra essere un corridoio posto a E dell'edificio (un portico, secondo l'interpretazione di Pesce<sup>29</sup>), non ci sono descrizioni.

Meticolose, invece, sono le annotazioni sull'ambiente 5, scavato contemporaneamente all'ambiente 7, e subito individuato come *frigidarium*. Grazie alla scoperta del mosaico policromo che ne costituiva il pavimento, questo divenne il fulcro dell'intero intervento di scavo. Con un tocco poetico, in un punto del diario Lilliu definisce l'ambiente "[sala dei passi perduti]". Per l'estensione del vano e per l'attenzione dovuta al pavimento decorato, che si trovava a circa 1,40 m sotto il piano di campagna, lo scavo procedette con particolare lentezza. Venne ritrovata una base di colonna in calcare nel lato N, a 0,70 m dal muro che divideva questo ambiente dal 3: "La base assai semplice misura in altezza m. 1.00 – diam. n. 0,40. (vedi foto n. [9 e 10] prima di rimuoverla). La base di forma quadrata misura m. 0,50 di lato"<sup>30</sup>. Il contesto del rinvenimento è meno chiaro: "...in prossimità della base si sono rimessi in luce quattro blocchi in arenaria ben squadrate, uno dei quali, il più grande alla parte superiore è in forma di baulata." Nei pressi della base di colonna durante lo scavo "si sono rimessi in luce alcuni mattoni i quali dimostrerebbero una divisione dell'ambiente, non essendo però ancora portato a termine lo scavo di questi ne riparleremo al momento che verranno rimessi in luce completamente", ma gli scavatori non tornarono più sull'argomento, mentre nel lato S venne rimesso in luce un muro rintracciato per m 3,00. Sulle pareti del *frigidarium* 5 venne scoperto "intonaco colorato in rosso scuro" (ritratto nella fig. 17).

Il mosaico è stato trovato lacunoso sul lato N-O, dove è stato "strappato in epoca antica"<sup>31</sup>. Dopo averlo documentato fotograficamente, prima della fine dello scavo il mosaico venne ricoperto di sabbia di mare per tentare di preservarlo dalle intemperie.

In questo ambiente sono stati trovati "molti frammenti di marmo bianco e rosso, qualche frammento di vetro, frammenti d'intonaco decorato, intarsi, embrici e qualche frammento di tegola"<sup>32</sup>, e inoltre tessere di mosaico in vetro.

Il vano 5 presentava una vasca semi-circolare (fig. 2, n. 8), con due scalini rispettivamente di m 0,11 (largh.) per m 0,48 (altezza) e di m 0,15 (largh.) per m 0,25 (altezza), con le pareti intonacate e il pavimento in cocciopesto di m 1,00 per 1,44. Anche qui vennero trovati frammenti di marmo e di intonaco affrescato e "una grappa per fissare i marmi d'impiallicciatura misura in lungh. m. 0.10. In piombo una piccola panella diam. alla base m. 0.05 alla parte superiore m. 0.035 spessore m. 0.015".

Una seconda vasca, quasi quadrata e di dimensioni maggiori era affiancata dall'altra (fig. 2, n. 9). Prima dello scavo era coperta da "pani di muro di calcestruzzo e di opera mista, di crollo delle pareti e della copertu-

<sup>26</sup> ASSACO, Faldone 850.1: 10.

<sup>27</sup> ASSACO, Faldone 850.1: 13.

<sup>28</sup> ASSACO, Faldone 850.1: 31.

<sup>29</sup> PESCE 1953: 357, parlando dell'edificio termale scrive: "Esso è di notevoli proporzioni, con porticato antistante, da cui si accedeva a una vasta sala di soggiorno o spogliatoio con pavimento in mosaico e tessere di vari colori e altri ambienti periferici.". Dalla ricostruzione, come vedremo, non sembra che l'ambiente con mosaico 5 e il corridoio 4 fossero in collegamento.

<sup>30</sup> ASSACO, Faldone 850.1: 20.

<sup>31</sup> ASSACO, Faldone 850.1: 18.

<sup>32</sup> ASSACO, Faldone 850.1: 16.

ra". Sotto l'*humus* superficiale venne scavato uno spesso strato di terriccio sabbioso nella cui matrice vennero trovati "molti frammenti di sottili lastrine di marmo che rivestivano le pareti della camera della vasca sopra la linea dell'intonaco." Uno dei pezzi di marmo venne notato perché decorato "con motivo di volute"<sup>33</sup>. La vasca aveva due gradini per tutta la lunghezza della parete sul lato del *frigidarium* 5. Il primo gradino era alto m 0,60 e largo m 0,25, mentre il secondo era alto m 0,50 e largo come il primo, mentre dal secondo gradino al fondo c'erano altri m 0,30. L'ambiente misurava m 3,25 x 3,13, compresi i gradini. L'altezza massima della muratura era di m. 1,75 ed era ancora quasi interamente intonacata in cocciopesto, materiale che costituiva anche il pavimento. Sul fondo, a m. 0,75 dal gradino, era ancora visibile il foro di scarico completo della sua tubatura in piombo, mentre su una delle pareti era visibile "una piastra di piombo, con tutta probabilità a sostegno della tubatura stessa"<sup>34</sup>. In questo strato si trovarono anche resti di ceramiche, di vetro e *tegulae hamatae* provenienti da altri ambienti.

Non ci sono annotazioni riguardo all'ambiente 6, rendendone difficoltoso il posizionamento. Probabilmente era a S dell'ambiente 4, in modo da formare con quest'ultimo e con il numero 1 la fronte E del complesso, quella verso il mare, quella indicata nella pianta Zucca come un portico, ma che dai dati di scavo non sembra avere un andamento lineare e unitario (figg. 1 e 3).

Il 21 luglio cominciò lo scavo dell'ambiente 7, che venne trovato ingombro di "blocchi di buona muratura" e già visitato "dai soliti ricercatori di tesori"<sup>35</sup>. Si tratta dell'ambiente absidato che ha sempre suscitato molta attenzione e, come abbiamo già visto, era stato scambiato per il tempio del *Sardus Pater*. Già nello strato superiore si trovarono frammenti in marmo e tre tessere di mosaico in vetro azzurro. Nel proseguire lo sterro si individuò il pavimento in cocciopesto e le pareti in *opus testaceum* con riempimento in cementizio, che conservavano anche tracce di intonaco. Nel punto più alto conservato il muro misurava m 3,45. Lungo il perimetro a m 0,20 dal pavimento correva una risega con copertina in mattoni di m 0,12 di sporgenza.

Nelle annotazioni del 13 agosto nell'ambiente, che era ancora in corso di scavo, venne messa in luce la roccia naturale e dichiarato completamente distrutto il pavimento.

Lo scavo dell'ambiente 10 mise subito in evidenza molti grandi blocchi di muratura distaccatisi dalle pareti e dalla copertura. Non vennero ritrovate le *suspensurae*, ormai distrutte, ma solo il pavimento di grandi mattoni che doveva sostenerle. La presenza di quattro aperture rende questo ambiente il punto di snodo principale dell'impianto termale, ed è probabile che ne fosse l'ingresso e il collegamento con la parte O della villa. Dopo l'abbandono e il crollo delle murature, nel lato S-O venne realizzata una tomba di epoca indeterminabile, senza corredo.

Negli strati vennero rinvenuti frammenti di embrici, di coppi, di tegole e anche di *tegulae hamatae*, pezzi di marmo bianco, lastrine marmoree, la testa di un chiodo in ferro, un frammento di vaso in vetro.

Nell'ampliare lo scavo verso N, dopo aver asportato strati contenenti mattoni, *suspensurae*, *tegulae hamatae* e frammenti di marmo, e dopo aver trovato alla base dei muri uno strato di terriccio nero e carbonioso, venne individuato il vano 10bis già descritto.

Nella zona a S degli ambienti 7-8-9, come in altre parti dello scavo, vennero rinvenute tessere in vetro azzurro e celeste e vari frammenti di marmo appartenenti al ricco apparato decorativo della zona del *tepidium-calidarium*.

La descrizione dei vani 11 e 12 è un po' confusa perché in un primo momento vennero considerati come un unico ambiente. Gli scarni appunti del diario di scavo possono aiutare a comprendere la situazione: 2 agosto: "Si continua ad asportare lo strato superficiale di (11): la sua parete occidentale è data dal muro curvilineo orientale di 13, che gira ad abside: all'abside aderisce un canale in muratura."<sup>36</sup>; 3 agosto: "Prosegue lo sterro superficiale dell'ambiente (11). Si traccia il canale per lato sin. (guardandosi il muro absidato di (13)). Lo strato è compatto e tenace, costituito da crolli di pietre, tegole ed embrici. Si trova anche l'orlo [...] di un grosso dolio di derrate [...]. Tessere di mosaico e frammenti di terracotta e marmo."<sup>37</sup>; 5 agosto: "Si approfondisce lo scavo di (11) che risulta essere un altro vano, [...] fra (9) [vasca del *frigidarium*] e (12) [*praefurnium*], comunicante con (12) per mezzo di una porticina con la soglia corrispondente al piano della risega. Anche nel vano (11), lungo la

<sup>33</sup> ASSACO, Faldone 850.1: 20.

<sup>34</sup> ASSACO, Faldone 850.1: 21.

<sup>35</sup> ASSACO, Faldone 850.1: 11.

<sup>36</sup> ASSACO, Faldone 850.1: 22.

<sup>37</sup> ASSACO, Faldone 850.1: 23.

*parete E, che si scava e si ripulisce esternamente e internamente sulla parte inferiore appare la risega in continuazione e dello stesso aspetto di quella di (12).*<sup>38</sup>; 6 agosto: “*Si traccia esternamente il muro absidato che separa (13) da (11).*”<sup>39</sup> La precisa indicazione del 5 agosto permette di individuare l'ambiente 11 a E della vasca 9 e collegato con il n. 12 tramite uno stretto passaggio, mentre l'annotazione del giorno successivo sembra fare di nuovo confusione tra l'ambiente 11 e il 12.

Il vano 12 presentava una risega nei lati E e N. Il lato S di questa stanza “*...non è ancora visibile, né scavabile in quanto ingombro e coperto da due grossissimi lastroni di muratura in calcestruzzo che si reggono ancora a contrasto, facenti parte della copertura dell'ambiente.*”<sup>40</sup> Venne comunque scavato uno strato carbonioso nel lato N, mentre lungo le pareti E e N lo strato era grigiastro e vi furono trovati frammenti di vasi di vario colore e molti frammenti di vetro spesso e opaco concentrati in un punto, probabilmente appartenenti alle finestre dell'ambiente 13. Anche qui furono ritrovati gli immancabili frammenti di lastre marmoree di rivestimento e qualche pezzo di mosaico a tessere gialle e grigie. Sopra la risega, a circa metà del vano, venne individuata una *fistula* di piombo dal diametro tra i 4 e i 5 cm, direzionata verso il basso e che penetrava nella muratura della parete attraversandola. Una porticina con la soglia in corrispondenza della risega, metteva in comunicazione questa stanza con la n. 11. Una bassa apertura arcuata, quella del vero e proprio forno, lo metteva in comunicazione con la parte al di sotto del solaio dell'ambiente 13. Lo scavo fu sistematico e venne portato fino al terreno vergine. Il 18 agosto venne annotato: “*Si è portato a termine lo scavo all'esterno della bocca del forno, ove i muretti laterali della bocca sono in parte frantumati. Per la muratura vedi foto n. [22] Sul lato sinistro di chi guarda è da ritenersi si avesse avuto una piccola gradinata della quale rimangono solo due gradini largh. m. 0.70 alt. m. 0.17 con m. 0.21 di portata. Sulla destra di chi guarda un piccolo ripostiglio, come già abbiamo veduto presso le bocche dei forni delle sospensure della villa romana di Su Loi, quando dal prof. Lilliu veniva segnato come corridoio con la lettera C.*”<sup>41</sup>

L'undici agosto, mentre i fronti di scavo aperti erano ormai numerosi, Lilliu annotò nel diario: “*Dietro (12), nella trincea a monte, si trova di particolare un mattone bollato, con bollo tondo dicente EX PR[AE]DIS...ELIC – LIACNUN*”<sup>42</sup> con il disegno dei simboli che accompagnavano l'iscrizione<sup>43</sup>. Il ritrovamento, quindi, è avvenuto a O dell'ambiente 12, di conseguenza a Sud dell'ambiente 14. Il frammento potrebbe provenire dal crollo di uno degli ambienti circostanti, ma dal modo in cui è stato trovato non può essere escluso che sia stato trascinato verso valle da una parte più alta della villa. Va comunque sottolineato che non è stato trovato in opera.

Lo strato superficiale dell'ambiente 13 si presentava uguale a gran parte degli altri scavati in precedenza, con la presenza di ceppi di lentisco, di opera cementizia crollata, blocchetti e mattoni sparsi. Vennero rimessi in luce i pilastri delle *suspensurae* e, mentre in un primo tempo si credeva che il pavimento fosse andato completamente distrutto, al centro dell'ambiente fu scoperto un lacerto del mosaico che originariamente ornava l'ambiente, formato da tessere bianche, nere e rosse (figg. 20-21). Negli strati si ritrovarono, inoltre, molti frammenti di marmo bianco e “*rossiccio*” e di altri colori, tanto da far supporre che le pareti della stanza fossero rivestite per un buon tratto da questi materiali. A supporto di questa interpretazione è stato segnalato anche il contestuale rinvenimento di due grappe in bronzo. Vennero anche trovati “*qualche frammento di terracotta ordinaria, 3 frammenti di terracotta aretina decorata da rosetta e foglie di palma*”<sup>44</sup>, tre teste di chiodo in ferro e una punta, qualche frammento di terracotta. Da questo settore proviene anche una moneta in bronzo letta in questo modo durante lo scavo: “*D. CLAVDIO. Testa dell'imperatore laureata a destra. R CON*”<sup>45</sup>

Nel vano 14 già dai primi strati si cominciarono a trovare frammenti del fondo della vasca absidata che si apriva sul suo lato S. Durante l'asportazione della parte superficiale del terreno si rinvennero sottili lastre di marmo, frammenti di mosaico a tessere grigie e bianche. Venne alla luce anche una “*tarsia marmorea in forma*

<sup>38</sup> ASSACO, Faldone 850.1: 23.

<sup>39</sup> ASSACO, Faldone 850.1: 24.

<sup>40</sup> ASSACO, Faldone 850.1: 23.

<sup>41</sup> ASSACO, Faldone 850.1: 36-37. Per la villa romana di Su Loi, si veda CASAGRANDE 2016.

<sup>42</sup> ASSACO, Faldone 850.1: 26-27.

<sup>43</sup> Il bollo è stato più volte studiato e si tratta di CIL XV, 737 (datazione 161-168 d.C.); ZUCCA 1987: 120; ZUCCA 1987b: 662, 676, n. 9.

Per lo studio dei bolli urbani trovati in Sardegna si veda anche ZUCCA 1980: 49-83.

<sup>44</sup> ASSACO, Faldone 850.1: 30.

<sup>45</sup> ASSACO, Faldone 850.1: 37. In assenza di una visione diretta della moneta, le indicazioni portano ad attribuirle a Claudio II il Gotico (268-270 d.C.).

di punta di freccia, di marmo bianco<sup>46</sup>, forse un frammento di *opus sectile*. Il vano venne descritto come “*molto devastato e alterato*”. Non è chiaro se “*il pavimento dell'ambiente, che è fatto di mattoni*”<sup>47</sup> sia la descrizione della base delle *suspensurae*, sedici delle quali vennero rimesse in luce, o se si riferisca al solaio sorretto da queste ultime. Lo stato di sconvolgimento di questo ambiente è in parte dovuto anche alla realizzazione di una sepoltura al suo interno in un momento imprecisato dopo il collasso del pavimento, scavata lungo il muro ovest “*poco sopra le «suspensurae»*”<sup>48</sup>.

Dalle descrizioni del diario non è stato possibile individuare l'ambiente n. 15, da cui proviene una moneta di bronzo definita “*m.b. del II d.C.*”<sup>49</sup> In quel momento si stava portando avanti lo sterro del fronte meridionale, ma si era ripreso anche quello a O del *frigidarium* 5. In via del tutto ipotetica si propone la sua identificazione con quello a E del n. 14 (fig. 2).

L'ultima registrazione è del 20 agosto, quando prese avvio la ricopertura del mosaico del *frigidarium* 5 con sabbia di mare per preservarlo. Come si è già detto, la bozza di relazione ritrovata tra i documenti Davoli permette di porre il termine dello scavo al 25 agosto<sup>50</sup>. Per questi ultimi quattro giorni potrebbe essere stato redatto un giornale di scavo su di un blocco separato o, forse, su qualche foglio sciolto, successivamente andato perduto.

Le indagini della villa di S'Angiarxia si fermarono qui, con un grande impianto termale messo in luce e una villa di altissimo livello scavata solo in piccola parte.

### Le fotografie



Fig. 6. Ripresa dall'approdo nei pressi di Punta S'Angiarxia. In primo piano la salina naturale, sullo sfondo l'intera area di scavo. AFCA 3744 (su concessione del MiC – SABAP di Cagliari).

Meritano un commento più esteso una semplice didascalia le 46 fotografie dello scavo conservate nell'archivio della Soprintendenza<sup>51</sup>. Si tratta solo di positivi, non essendo stati rintracciati i negativi. Questi ultimi avrebbero permesso di inserire gli scatti in un ordine cronologico che sarebbe stato molto utile per la ricostruzione dell'andamento dei lavori. Non è neanche scontato che le immagini siano state realizzate di seguito e sugli stessi rullini, o che siano le sole ad essere state scattate. Molte sono mosse e spesso riprendono le persone al lavoro, senza elementi utili per la ricostruzione archeologica. Per questo otto scatti sono stati scartati, in particolare alcune delle dodici riprese

dedicate al mosaico del *frigidarium* nelle varie fasi di scavo.

Alcune foto ci restituiscono l'aspetto del sito nelle ultime fasi dei lavori. La fig. 6, scattata da E, dalla piccola salina naturale che rappresenta la sporgenza verso il mare del sito e che era completamente asciutta nella stagione in cui si svolsero gli scavi, raffigura, dietro un gruppo di operai, il sito archeologico nella sua interezza, posto altimetricamente poco sopra il livello del mare, con al centro svettante il muro dell'abside dell'ambiente 7, quello che lo Spano aveva ipotizzato appartenente al tempio del *Sardus Pater*.

<sup>46</sup> ASSACO, Faldone 850.1: 26.

<sup>47</sup> ASSACO, Faldone 850.1: 26.

<sup>48</sup> ASSACO, Faldone 850.1: 26.

<sup>49</sup> ASSACO, Faldone 850.1: 25.

<sup>50</sup> ASSACO, carte Davoli, da ricollocare.

<sup>51</sup> Le immagini portano i numeri da AFCA 3724 ad AFCA 3769. Nell'articolo, per motivi di spazio e di ridondanza, se ne presentano 21.

Molto più chiara è la fig. 7, sempre una veduta generale, ma scattata da N verso S e a una distanza minore rispetto la precedente. Anche in questo caso l'abside dell'ambiente 7 è l'elemento più caratterizzante, ma si apprezzano i perimetri di tutti gli ambienti più prossimi all'operatore, a partire dai nn. 2-3. Il dosso nel terreno non chiarisce se era già stato iniziato lo sterro dell'ambiente 16. Da notare anche il livello del declivio, che mostra la quantità di terra rimossa e il fatto che la villa doveva avere uno sviluppo lungo l'asse N-S ben più esteso di quello messo in luce e, nella parte O, poteva essere stato realizzato un altro settore della residenza. In primo piano la discarica di laterizi degli scavi.

L'immagine più utile è la fig. 8. È stata scattata dal muro meridionale dell'ambiente 13, puntando verso N. Sulla sinistra sono chiaramente leggibili le *suspensurae* di questo ambiente e il pezzo di mosaico ritrovato. Del successivo ambiente 7 si vede distintamente il collegamento con il n. 10 e la linea di spiccato su cui si doveva impostare il pavimento, anche questo su *suspensurae*. Sulla destra un operaio scalzo sta asportando terreno nell'ambiente 12. Della vasca 9 si nota lo scalino a N e l'intonaco del rivestimento interno. Tre operai, invece, sono intenti al completamento della pulitura del *frigidarium* 5, di cui si intuisce il pavimento a mosaico e si vede la

parte inferiore di colonna, probabilmente quella scoperta il 24 luglio e successivamente spostata ai margini dell'area di lavoro rispetto al punto in cui venne trovata (vedi oltre fig. 9 e 10). Sulla sinistra, oltre l'ambiente 7, è intuibile il n. 10, mentre è più distinguibile la situazione del successivo ambiente 10bis, in corso di scavo. Da ultimo, sullo sfondo a destra è evidente il biancore della salina naturale in riva al mare.

La segnalazione del ritrovamento della prima colonna, avvenuto il 24 luglio, nel diario di scavo è accompagnata dall'indicazione di avere realizzato delle fotografie prima della rimozione: queste sono le nn. 9 e 10. Questi scatti, oltre a documentare il ritrovamento, ci permettono di monitorare i lavori a metà del loro svolgimento. Nella fig. 9 sono stati ripresi gli operai, sempre scalzi, intenti alle operazioni di sterro e, sullo sfondo oltre il mare, Marceddi, quindi la ripresa è stata realizzata da N-O verso S-E. Il muro in secondo piano dovrebbe essere quello della vasca 8.

Molto più significativa è la fig. 10, scattata da S-O verso N-E. In alto a destra si nota il muro E del vano 3 interrotto da un varco con una grande pietra alla base. Sebbene all'apparenza sembra riferirsi a una soglia, il disegno di scavo che rappresenta questo settore (fig. 4) e le planimetrie (figg. 1 e 2) indicano tutte la presenza



Fig. 7. Ripresa da N a S a scavo già in via di completamento. In primo piano la discarica dei materiali fittili delle coperture, al centro della foto, in secondo piano è evidente l'abside del vano 7. AFCA 3735 (su concessione del MiC – SABAP di Cagliari).



Fig. 8. Ripresa da S a N al centro dello scavo, realizzata dal muro di divisione tra il calidarium 13 e il praefurnium 12 (su concessione del MiC – AFCA 3756).



Fig. 9. Base di colonna ritrovata il 24 luglio 1951, prima del suo spostamento. Scattata da N-O a S-E. AFCA 3754 (su concessione del MiC – SABAP di Cagliari).



Fig. 10. Base di colonna ritrovata il 24 luglio 1951, prima del suo spostamento. Scattata da O a E. Sullo sfondo la salina naturale. AFCA 3753 (su concessione del MiC – SABAP di Cagliari).

di una sistemazione che prosegue nel vano 4 e che è sempre resa come un tratto murario. L'assenza di una fotografia scattata dall'esterno non permette di chiarire la situazione, ma va considerato che nelle planimetrie non vengono segnalati accessi al vano 3. Fermo restando che potrebbe trattarsi di un semplice problema grafico, cioè la mancata indicazione di una porta a N del muro di divisione dell'ambiente 4, dall'immagine l'impressione rimane quella di una soglia del tutto simile a quella rappresentata nella fig. 11, che vedremo tra breve. Il frammento di colonna, quindi, si troverebbe sopra o nelle immediate vicinanze del muro di divisione tra i vani 3 e 5, come indicato nel diario di scavo che pone il rinvenimento di questo pezzo architettonico "Sul lato destro dell'ambiente n. 5 e precisamente all'altezza verso la metà dell'ambiente n. 3"<sup>52</sup>. La fotografia non chiarisce, invece, un altro brano della descrizione: "...In prossimità della base di colonna nell'ambiente n. 5 si sono rimessi in luce alcuni mattoni i quali dimostrerebbero una divisione dell'ambiente, non essendo però ancora portato a termine lo scavo di questi ne ripareremo al momento che verranno rimessi in luce completamente"<sup>53</sup>. Come abbiamo già visto, nel diario non si fa più cenno a questa sistemazione.

<sup>52</sup> ASSACO, Faldone 850.1: 14.

<sup>53</sup> ASSACO, Faldone 850.1: 17.

La fig. 11 aiuta a comprendere meglio la precedente. Vi è ripreso un muro della zona N (si vede chiaramente sullo sfondo il cumulo di tegole ripreso anche nella fig. 7), quello che divideva gli ambienti 10 e 10bis. La presenza di un blocco squadrato che interrompe la muratura in cementizio e che al di sotto ha una sistemazione irregolare indica la presenza di una porta tra le due stanze. Va tenuto conto anche del fatto che il primo ambiente aveva le *suspensurae*, mentre per il secondo non sono state segnalate. Questa porta, regolarmente disegnata nello schizzo di scavo (fig. 1), non è trasposta nel lucido (fig. 2), come non venne riportato neanche il collegamento tra gli ambienti 10 e 7.

L'assenza di un'indicazione nel diario non permette una precisa individuazione degli altri due frammenti architettonici fotografati. In particolare un'altra base, con dado di appoggio diverso dalla precedente (fig. 12) venne ritrovata apparentemente nello stesso settore. In questo caso l'immagine avrebbe l'orientamento da S-E a N-O e rappresenterebbe l'ambiente esterno a 5 nei pressi di una di quelle che, nello schizzo di cantiere (fig. 1), sembrano basi di colonne successivamente non riportate nel lucido (fig. 2). Di questa zona, per altro, non abbiamo la descrizione nel diario.

È stata fotografata anche una terza base di colonna (fig. 13), ma anche in questo caso la collocazione del rinvenimento non è semplice: forse si tratta della stessa zona delle precedenti, ma non vi sono elementi sufficienti per un'identificazione sicura.

La ripresa della fig. 14 è interessante. È stata scattata dal muro O dell'ambiente 10. Si notano in modo evidenti le basi delle *suspensurae* che dovevano formare il pavimento di questa stanza, come indicato nella pianta Zucca (fig. 3), ma anche il collegamento con il *frigidarium* 5, dove gli operai stavano finendo di mettere in luce il mosaico. Sulla sinistra, sempre in quell'ambiente, si nota



Fig. 11. Ripresa di uno dei muri della zona N della villa, probabilmente quello che divideva gli ambienti 10 e 10bis. AFCA 3755 (su concessione del MiC – SABAP di Cagliari).



Fig. 12. Base di colonna in fase di scavo. AFCA 3742 (su concessione del MiC – SABAP di Cagliari).



Fig. 13. Base di colonna in fase di scavo. AFCA 3740 (su concessione del MiC – SABAP di Cagliari).



Fig. 14. Ripresa da O a E dell'ambiente 10. Sullo sfondo il frigidarium 5, a destra il tepidarium 7 e la vasca 9, a sinistra l'ambiente 10bis. AFCA 3741 (su concessione del MiC – SABAP di Cagliari).



Fig. 15. Ripresa da N a S del mosaico del frigidarium 5. Sulla destra gli accessi agli ambienti 10bis e 10. AFCA 3769 (su concessione del MiC – SABAP di Cagliari).

tra il 10, munito di *suspensurae*, e l'ambiente 10bis, mentre dalle fig. 15 e 16 si deduce che questo accorgimento era superfluo per il raccordo con il *frigidarium* 5.

Delle 12 foto che rappresentano il mosaico di quest'ultimo ambiente sono state selezionate le più nitide e quelle più significative. Si ripropone la descrizione fatta a suo tempo da Simonetta Angiolillo: "All'interno di una banda di raccordo bianca si dispone il bordo esterno, conservato su almeno tre lati, costituito da un motivo a dellage (Rép. 303) di quattro filari di rettangoli (h. del bordo cm. 70-80); il campo, profilato da uno spesso bordo scuro, è scandito da meandro e svastiche a doppio ritorno e quadrati (Rép. 591). Il meandro è formato da un festone di foglie verdi racchiuso lateralmente da due rile di tessere ocre in ordito diagonale (Var. Rép. 281); dal festone partono steli verdi di diversa lunghezza con melograni rossi e ocre e bocciuoli rosa profilati in rosso, che invadono tutta la porzione di campo lasciata libera dal meandro e dai quadrati. Questi ultimi sono decorati con motivi floreali e geometrici. Del primo tipo resta la documentazione fotografica di un solo esemplare, un fiore formato dall'alternarsi di petali lanceolati e tricuspидati. Del secondo tipo, invece, sono documentati tre diversi motivi: una composizione di cubi o prismi adiacenti (Var. Rép. 496 o 497); una fascia di onde (Rép. 217) al cui interno una serie di linee a denti di sega crea una successione di quadrati concentrici; un ultimo riquadro,

la prima base di colonna dopo il suo spostamento. Le murature di questa parte della terma sono in *opus vittatum*, diverse dalle altre parti del complesso. A destra sono rappresentati i muri degli ambienti 10, 7 e 9, che appaiono legati l'uno all'altro.

La descrizione dello scavo aiuta a comprendere questo scatto: "All'ambiente n. 10 si è rimesso in luce il pavimento a grandi mattoni. Anche in questo ambiente si dovevano avere i pilastri per la sospensione i quali sono stati completamente strappati. L'ambiente ha 4 aperture, una che dà accesso all'ambiente 10bis – largh. m. 0,55.

L'apertura dal lato a monte, ove altri ambienti debbono essere ancora rimessi in luce largh. m. 0,73. L'apertura in comunicazione con l'ambiente n. 7 largh. m. 0,44. L'apertura del lato dell'ambiente n. 5 largh. m. 1,00."<sup>54</sup> Sulla sinistra della foto è evidente un ribassamento del muro tra l'ambiente 10 e il 10bis (fig. 1) che doveva essere il collegamento tra queste due stanze. È più chiara l'apertura verso il *frigidarium* 5, per altro realizzata a livello delle sporgenze angolari di appoggio del pavimento. Sulla destra la piccola porta che dava accesso all'ambiente 7 ha gli stipiti quasi scomparsi, ma si legge in modo più distinto alla base. Non viene descritta, invece, la presenza di scalini che dovevano essere necessari per raccordare i diversi livelli degli ambienti, in particolare quello

<sup>54</sup> ASSACO, Faldone 850.1: 28-29.



Fig. 16. Ripresa da N-O a S-E del mosaico del frigidarium 5. Sulla destra gli accessi agli ambienti 10bis e 10, sullo sfondo la vasca 9. AFCA 3761 (su concessione del MiC – SABAP di Cagliari).

infine, che appartiene alla parte di pavimento tuttora visibile, è ornato da una scacchiera di squame bipartite bianche e rosse convergenti verso il centro del riquadro (Var. Rép. 538), le cui diagonali sono segnate da cerchi verdi e ocra sovrapposti. Secondo il giornale di scavo nel mosaico erano anche presenti due vasi dai quali spuntavano motivi floreali.<sup>55</sup> (figg. 15-19). Gli scatti 15 e 16 sono stati realizzati nello stesso momento, come si deduce dalla posizione del piccone poggiato nella porta di collegamento tra gli ambienti 5 e 10bis. Nella fig. 15 sono evidenti i cedimenti del terreno sotto la superficie decorata, come indicano anche le numerose spaccature della superficie evidenti nella fig. 17, che per altro non è chiaro quale angolo del *frigidarium* 5 rappresenti. Sono visibili in tutte le fotografie le tracce “delle radici del lentischio che lo hanno distrutto.”<sup>56</sup> Sebbene non sia stato ripreso dalle fotografie, per completezza nella descrizione va ricordato che “L’ambiente n. 5 che al lato Nord-Ovest è frammentario il pavimento, anzi per essere più chiari fu strappato in epoca antica da m. 1.20 al lato sinistro a m. 2.30 sul lato destro.”<sup>57</sup>

Le successive figg. 20 e 21 ritraggono la fine dello scavo dell’ambiente 13 e furono scattate a corredo del diario, dove il 14 agosto viene riportato “Ambiente n. 13. Si continua a isolare i pilastri della *suspensura*. Verso il centro si trova un tratto di pavimento in mosaico (vedi foto n.)”<sup>58</sup> Nella parte centrale in alto della fig. 20 si distingue il canale che doveva mettere in comunicazione questo ambiente con il *praefurnium*, che è a sua volta rappresentato dall’altro lato nella fig. 22, presa dall’ambiente 12. Entrambi gli scatti evidenziano i muri interni dell’ambiente 13 realizzati in *opus testaceum*, mentre nella fig. 22 a sinistra è visibile lo stesso muro nella parte esterna e successivamente gli ambienti a S del n. 13, compresa la vasca 9, sono in *opus vittatum mixtum*. Al contrario, gli ambienti a N non presentando l’utilizzo di mattoni o tegole (figg. 10 e 11).

La parte più meridionale del sito non è descritta nel diario di scavo, ma è rappresentata sia nello schizzo di cantiere (fig. 1) che nel successivo lucido (fig. 2), sebbene con alcune differenze. Per questo il recupero di alcuni scatti è stato importante per migliorarne la comprensione.



Fig. 17. Ripresa della cornice del mosaico del frigidarium 5. Nell’angolo superiore sinistro si vede una parte dell’intonaco che ricopriva le pareti. AFCA 3758 (su concessione del MiC – SABAP di Cagliari).

<sup>55</sup> ANGIOLILLO 1981: 131-133.

<sup>56</sup> ASSACO, Faldone 850.1: 13.

<sup>57</sup> ASSACO, Faldone 850.1: 18.

<sup>58</sup> ASSACO, Faldone 850.1: 29. Per la descrizione del mosaico, che per altro è stata tratta dalle fotografie in quanto non più conservato, si veda ANGIOLILLO 1981: 133.

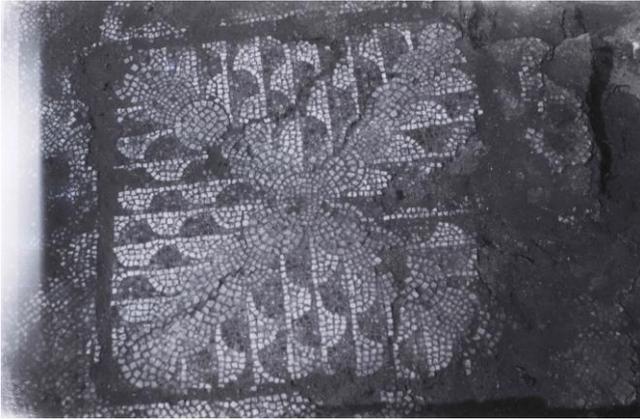


Fig. 18. Ripresa del mosaico del frigidarium 5. AFCA 3765 (su concessione del MiC – SABAP di Cagliari).

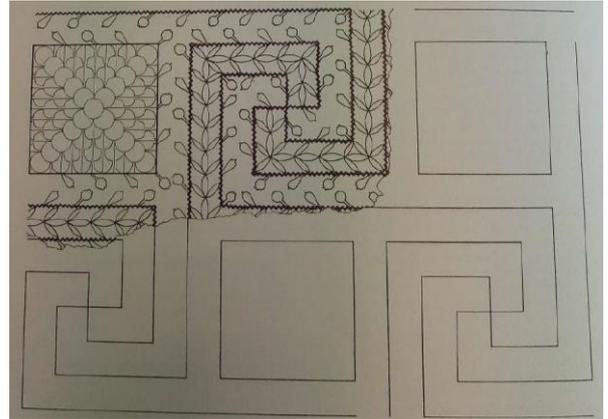


Fig. 19. Ricostruzione del disegno del mosaico del frigidarium 5 (da ANGIOLILLO 1981: 132).



Fig. 20. Ripresa da O a E del calidarium 13 con le suspensurae e una parte del mosaico pavimentale in posizione di crollo. Nella parte superiore è evidente l'abside con la connessione al praefurnium 12. AFCA 3764 (su concessione del MiC – SABAP di Cagliari).

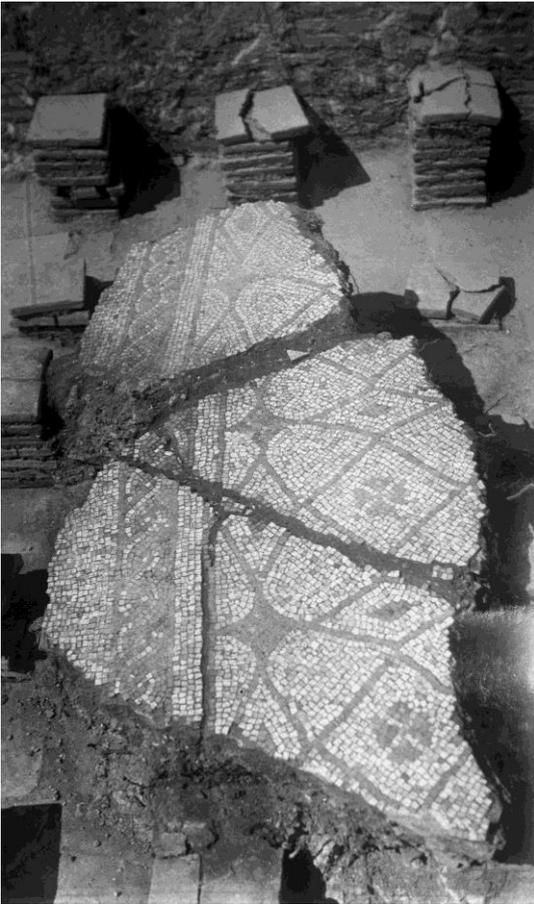


Fig. 22. Ripresa da N-O a S-E del prae-furnium 12. In primo piano la bocca del forno in opus listatum mixtum e l'abside dell'ambiente 13. AFCA 3736 (su concessione del MiC – SABAP di Cagliari).

Fig. 21. Ripresa da S a N del calidarium 13 con le suspensurae e una parte del mosaico pavimentale in posizione di crollo. AFCA 3738 (su concessione del MiC – SABAP di Cagliari).

La fig. 23 dovrebbe rappresentare l'ambiente che nella pianta è stato proposto come n. 6<sup>59</sup>, scattata da N-O a S-E, come si deduce dalla presenza del profilo del Monte Ois di Guspini sullo sfondo. Il primo piano è riservato alla nicchia nella spessa muratura, mentre sulla destra è visibile l'ampia porta di comunicazione con l'ambiente più a S; il mare è a sinistra e sullo sfondo si vede il piccolo centro di Marceddì.

La foto successiva, la n. 24, di più difficile interpretazione, dovrebbe essere stata scattata a E dell'ambiente 6, al suo esterno. Il muro in primo piano si appoggia a quello orientale di quest'ultimo ambiente, di cui si vede la testata in opera quadrata riportata anche nello schizzo di cantiere (fig. 1). Si tratterebbe, quindi, di un apprestamento non meglio identificato che creava quella che in pianta è indicata come ambiente "e". Il leggero rialzo del terreno al centro della fotografia e verso destra sarebbe la canaletta di uscita dall'acqua delle terme, mentre sullo sfondo prima si incontra il muro dell'ambiente 11, con le due pietre squadrate presenti nello schizzo (fig. 1, ma che nella pianta fig. 2 diventano una soltanto), e dietro il muro in *opus vittatum mixtum* della vasca 9. La foto è stata ripetuta qualche metro più avanti (fig. 25), dove si distinguono in modo più chiaro il muro dell'ambiente 11 in primo piano, con una discontinuità non rappresentata nella pianta, mentre dietro è ben riconoscibile il muro orientale della vasca 9 e, sullo sfondo, sveltano le murature dell'abside dell'ambiente 7.

Anche la fig. 26 rappresenta questo lato dello scavo, quello orientale, con le evidenze del mosaico del *frigidarium* 5 sulla destra, la vasca 9 al centro, ma soprattutto è ben visibile il muro continuo degli ambienti 5, 8 e 11, mentre non sembra esserci traccia di un eventuale altro muro, per cui in questa parte centrale non vi sarebbe un unico portico fronte mare come ipotizzato nella pianta di Zucca<sup>60</sup>, ma vedremo che questa interpretazione, già proposta da Gennaro Pesce, potrebbe essere letta in modo diverso<sup>61</sup>. In evidenza, però, la probabile base di colonna antistante al muro orientale del *frigidarium* 5.

<sup>59</sup> Come si è già detto, l'identificazione rimane dubbia in quanto nel diario di scavo non si fa cenno a questa stanza.

<sup>60</sup> ZUCCA 1987: 119-120.

<sup>61</sup> PESCE 1953: n. 4672. Non risulta che Gennaro Pesce sia mai andato sullo scavo e probabilmente le sue deduzioni sono il frutto della descrizione fatta da Giovanni Lilliu e da Francesco Soldati e dalla lettura della documentazione prodotta.



*Fig. 23. Ripresa da N a S della nicchia dell'ambiente 6 e delle murature retrostanti. AFCA 3733 (su concessione del MiC – SABAP di Cagliari).*



*Fig. 24. Ripresa da S-E a N-O all'interno dell'ambiente 6. In primo piano un apprestamento che potrebbe essere relativo a una delle tombe trovate nel sito. Sullo sfondo, prima il basso muro E dell'ambiente 11, dopo lo spigolo del muro in opus listatum mixtum della vasca 9. Sulla destra il rialzo del terreno indica la posizione della canaletta di scolo della terma. AFCA 3748 (su concessione del MiC – SABAP di Cagliari).*



*Fig. 25. Ripresa da S-E a N-O all'interno dell'ambiente 6. In primo piano un apprestamento che potrebbe essere relativo a una delle tombe trovate nel sito. In primo piano il basso muro E dell'ambiente 11, segue il muro in opus listatum mixtum della vasca 9, per concludere, sullo sfondo, l'alto muro dell'abside dell'ambiente 7. AFCA 3739 (su concessione del MiC – SABAP di Cagliari).*



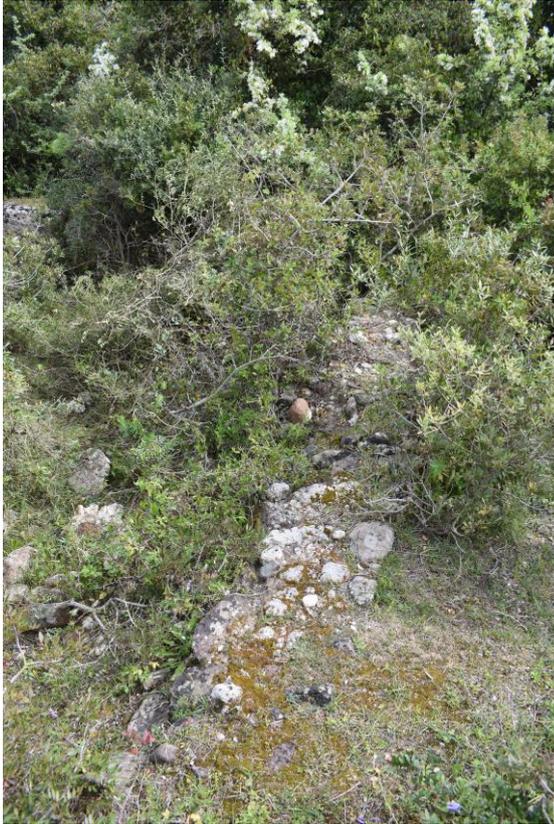
Fig. 26. Ripresa generale da E a O. Si vedono, a cominciare da destra: il frigidarium 5 con il suo mosaico e il muro di chiusura E, con anti-stante una delle basi di colonne del portico. Al centro il basso muro dell'ambiente 11, poi la vasca 7 e la vasca 9, sullo sfondo i ruderi dell'abside del tepidarium 7. A sinistra i ruderi del praefurnium 12 e dietro quelli del calidarium 13 e sulla sinistra il calidarium 14. In primo piano la situazione confusa relativa all'ambiente 4, a E dell'area termale. AFCA 3750 (su concessione del MiC – SABAP di Cagliari).

#### *Interpretazioni e commento dello scavo del 1951*

Come si è visto, lo scavo era stato pensato per verificare la presenza del tempio di *Sardus Pater* in questa zona. Delusa l'aspettativa, il lavoro continuò per alcune settimane mettendo in luce la parte più appariscente della villa in cui la ricerca si era imbattuta.

Da un lato è chiaro che quello portato in luce è solo un settore di una residenza che doveva coprire una superficie ben più ampia, i cui unici vani non termali sono stati rintracciati a N e forse a S, ma che proseguivano ben oltre i limiti dello scavo. Le ville romane, in particolare quelle marittime, si distribuiscono nello spazio adattandosi all'orografia, senza uno schema ricorrente, per cui a Capo Frasca, visto lo spazio limitato a causa del repentino salto di quota, è molto probabile che gli ambienti si presentassero in una lunga linea da Sud a Nord, a cui si potevano aggiungere altre parti più in alto lungo il pendio, quindi distribuiti su più livelli, forse anch'essi con uno sviluppo longitudinale come il settore messo in luce. Con una parte termale così ricca ed estesa, va immaginata un'ala abitativa e di rappresentanza di livello e di estensione adeguata. Nei sopralluoghi è stato possibile notare dei muri ancora interrati sia lungo il sentiero di accesso all'area che nei pressi dello scavo (fig. 27), a indicare chiaramente la presenza di ampie parti non ancora indagate e disseminate su di una notevole superficie. Non molto lontano dall'area dello scavo e all'interno del perimetro in cui sono visibili muri antichi interrati è tuttora attiva una sorgente, utilizzata fino a tempi recenti come abbeveratoio (fig. 28). La presenza di acqua potabile spiegherebbe la scelta del luogo dell'insediamento<sup>62</sup>, da cui probabilmente si godeva anche un buon panorama. La villa, inoltre, era in posizione eccellente nel collegamento marittimo tra le varie città che coronavano il Golfo di Oristano.

<sup>62</sup> L'osservazione è già in PUXEDDU 1975: 203.



*Fig. 28. Sorgente con abbeveratoio moderno nei pressi del sito di S'Angiarxia, oggi avvolta da una rigogliosa vegetazione. Foto dell'autore.*

*Fig. 27. Situazione attuale nel sito di S'Angiarxia, con i muri della villa ancora interrati e la presenza di una folta vegetazione che ha nuovamente ricoperto il sito. Foto dell'autore.*

L'abbandono dello scavo e la successiva trasformazione dell'area in poligono militare hanno favorito la rinaturalizzazione dell'intero sito archeologico, che ora si presenta di difficilissima lettura, coperto da una selva di arbusti, soprattutto da lentisco.

Con gli elementi a disposizione, sia il diario di scavo che la planimetria di cantiere e il lucido tratto da quest'ultima (fig. 1 e 2), è possibile dare un'interpretazione dei vari ambienti in parte diversa da quelle già proposte<sup>63</sup>.

La descrizione e l'interpretazione della villa di S'Angiarxia si è basata fino a questo momento sulla planimetria proposta da Zucca, realizzata durante sopralluoghi in un luogo ormai di difficile lettura (fig. 3)<sup>64</sup>. Il confronto con lo schizzo di scavo (fig. 1) mostra immediatamente le differenze, in particolare in riferimento al portico, che non è mai stato descritto nel diario di scavo. Questa interpretazione è presente già nella prima pubblicazione di Pesce<sup>65</sup>. Sia le basi di colonna trovate sia all'interno che all'esterno del *frigidarium* 5 che quelle disposte in maniera regolare e indicate in planimetria ad E del vano 5 (figg. 1 e 26)<sup>66</sup>, rendono questo ambiente direttamente aperto verso il mare, ma con la probabile presenza di un basso muro. Le colonne sarebbero poste a E della parete. Non si tratterebbe, quindi, di un lungo portico colonnato aperte verso il mare come in altre ville marittime, ma solo dell'apertura del muro E del *frigidarium* 5, come accade spesso per gli *oeci* nelle case di tipo pompeiano. Solo a N si conferma la presenza dell'ambiente 1, che sembra essere estraneo alla parte termale della villa.

<sup>63</sup> PESCE 1953: n. 4672; LILLIU 1953: nota 3, 81-82; PAUTASSO 1985: 202-203; ZUCCA 1987: 119-120; COSSU-NIEDDU 1998: 68-69; NIEDDU-COSSU 1998: 624.

<sup>64</sup> PAUTASSO 1985: 204; ZUCCA 1987: 266, tav. 35.1.

<sup>65</sup> PESCE 1953: n. 4672.

<sup>66</sup> La regolarità è interrotta dall'assenza di una delle basi, che può essere andata perduta dopo l'abbandono della struttura.

La terma doveva avere un accesso principale da O, rappresentato dall'ambiente 10, che aveva aperture su tutti i lati. La presenza di *suspensurae* la indicano come stanza riscaldata, ma la distanza dal *praefurnium* scavato permette di ipotizzare che si tratti di *tepidarium*. Il vicino ambiente 10bis, non indicato nella pianta Zucca, poteva fungere da *apodyterium*, collegato sia all'ingresso 10 che al *frigidarium* 5. Quest'ultimo presentava un tappeto musivo colorato e intonaci, sempre colorati, alle pareti. Era quindi accessibile sia dall'ambiente 10 che dal 10bis e presentava due vasche, una piccola e absidata (8) e una maggiore (9), entrambe con scalini per la discesa. Quella più grande probabilmente era rivestita di marmo nella parte superiore<sup>67</sup>, mentre l'altra ha restituito al suo interno frammenti di intonaco colorato che probabilmente ricoprivano le pareti al di sopra del livello dell'acqua<sup>68</sup>. Passando per l'ingresso 10 si arrivava al *tepidarium* 7, voltato a botte, con la parete O absidata e probabilmente con finestre chiuse con vetri. Il successivo ambiente 13 era il *calidarium*, anche questo voltato a botte e con finestre munite di vetri, pavimento mosaicato riscaldato direttamente dal *praefurnium* 12. La presenza di numerosi frammenti di marmo e di almeno tre grappe in bronzo indicano la messa in opera di un rivestimento marmoreo alle pareti<sup>69</sup>. Era collegato direttamente con l'ambiente 14, probabilmente la seconda stanza del *calidarium*, munita di una considerevole vasca con abside e di pavimento su *suspensurae*, queste ultime poco conservate. Dalla vasca vennero alla luce vari pezzi di cocciopesto, mentre il ritrovamento in questo ambiente di lastre di marmo e successivamente di "una *tarsia marmorea in forma di punta di freccia, di marmo bianco*."<sup>70</sup> fa pensare che l'ambiente potesse essere pavimentato con *opus sectile*, successivamente asportato dopo l'abbandono del sito. Un'apertura a E lo metteva in comunicazione con l'ambiente a S di 12 (in via ipotetica quello indicato con il n. 15 nel diario di scavo), ma in questo punto la descrizione sfuma a causa della carenza della documentazione. Per la sua collocazione, questo ambiente poteva essere di passaggio per gli addetti al servizio.

Da notare che lo scavo in questo settore e in quello a S degli ambienti 7-8-9 procedeva lentamente a causa della presenza dei grossi frammenti di muratura, appartenenti sia alle pareti che alle volte, i quali "richiedono molto tempo per spezzarli in modo da poterli trasportare."<sup>71</sup>

Al complesso termale doveva appartenere anche l'ambiente 11, probabilmente di servizio al *praefurnium*. Completa il *balneum* il sistema di canalette, una sicuramente proveniente dalla vasca 9, l'altra probabilmente dalla vasca del *calidarium* 14, che confluivano per fuoriuscire a E della struttura, verso il mare.

Questo impianto, non a caso la parte meglio conservata del complesso, era costruito in *opus testaceum* e in *opus vittatum mixtum*, comunque con largo utilizzo di mattoni. Probabilmente proviene dal crollo di queste strutture il bollo su mattone di produzione urbana, datato al 161-168 d.C.<sup>72</sup>, che però non venne trovato impiegato nella muratura, ma venne rinvenuto durante la realizzazione di una trincea<sup>73</sup>. Interessante il ritrovamento in questo luogo e nel vicino sito di Coddu de Acca Arramundu<sup>74</sup> di mattoni importati da Roma.

Entrambi i mosaici, invece, sono stati datati al pieno III sec. d.C.<sup>75</sup> Dalle fotografie e dai dati di scavo non sembra che questa parte della villa abbia subito ristrutturazioni, se non il riutilizzo tardo, successivo al crollo delle parti alte delle murature, per ospitare alcune tombe. L'assenza di ristrutturazioni successive, quindi, fa supporre una realizzazione del settore nel pieno III sec. d.C., mentre andrebbe chiarita la presenza di un mat-

<sup>67</sup> Così sembrerebbe dall'indicazione del giornale di scavo: "qui [nella vasca 9] si trovano molti frammenti di sottili lastre di marmo che rivestivano le pareti della camera della vasca sopra la linea dell'intonaco. Si trovano anche scarsi resti di ceramiche e di vetro, anche di tegulae «humate» di riporto. Fra le lastre marmoree si nota un pezzo decorato in [incomprensibile], con motivo di volute." ASSACO, Faldone 850.1: 20.

<sup>68</sup> ASSACO, Faldone 850.1: 15-16.

<sup>69</sup> Il 13.08.1951, durante lo scavo dell'ambiente 13 viene annotato nel diario di scavo: "Il pavimento sembra completamente distrutto rimescolato con la terra di riempimento tra pilastro e pilastro si sono rinvenuti vari frammenti di mosaico a tessere bianche, nere e rosse. Si sono rinvenuti molti frammenti di marmo bianco, rossiccio e di altri colori. È da ritenersi che l'ambiente fosse impiallicciato per un buon tratto della parete." ASSACO, Faldone 850.1: 27-28.

<sup>70</sup> La prima segnalazione è del 10.08.1951: "molti frammenti di sottili lastre di marmo; frammenti di mosaico a tessere grigie e bianche facenti parte del pavimento.", mentre il giorno successivo venne alla luce il pezzo decorato (ASSACO, Faldone 850.1: 25-26). L'attribuzione delle tessere di mosaico al pavimento, la presenza di un secondo pezzo di marmo decorato proveniente dalla vasca 9 (ASSACO, Faldone 850.1: 20) rende l'ipotesi di una pavimentazione con *opus sectile* tutt'altro che certa.

<sup>71</sup> ASSACO, Faldone 850.1: 22.

<sup>72</sup> CIL XV, 737; ZUCCA 1987: 120; ZUCCA 1987b: 662, 676, n. 9.

<sup>73</sup> ASSACO, Faldone 850.1: 26.

<sup>74</sup> ZUCCA 1987: 123-124. Si veda oltre.

<sup>75</sup> ANGIOLILLO 1981: 131-133.

tone con bollo del secolo precedente, forse impiegato in un'altra parte della villa o, meno probabilmente, utilizzato anni dopo la sua realizzazione.

Come ultima fase di utilizzo del settore indagato, dopo l'abbandono delle strutture e il loro crollo parziale, l'area ha ospitato alcune sepolture prive di corredo e non databili, situazione simile a quella registrata anche nella non lontana località di S'Isca Balloccu<sup>76</sup> e nella villa di Sa Tribuna<sup>77</sup>.

Delle altre parti della villa sono state messe in luce solo alcune stanze a N e a S dell'area termale, mentre la descrizione dello scavo indica in più punti la presenza di ulteriori ambienti non indagati.

Alcune stanze come le nn. 4 e 6, benché siano state tra le prime ad essere scavate, sono state descritte solo sommariamente. Solo nello schizzo sciolto (fig. 4) è riportato un settore denominato "4", per altro limitato a una piccola parte di scavo a S dell'ambiente 1. Nel rilievo di scavo (fig. 2) è rappresentato un muro con due tratti di matita diversi, che nel lucido si sono tradotti in un tratteggio (fig. 2). La sua identificazione come un portico verso il mare, come abbiamo visto, potrebbe essere il frutto di un fraintendimento. Sicuramente una porta realizzata nel suo lato settentrionale dava accesso al vano 1. Da qui si accedeva all'ambiente 2, l'unico di cui abbiamo una stratigrafia ricostruita (fig. 5) e del quale sappiamo che aveva un pavimento in cocciopesto, i muri intonacati<sup>78</sup>, e durante lo scavo vennero ritrovati frammenti di marmo "*alcuni dei quali assai fini*" e una grappa di bronzo per il fissaggio di marmi alle pareti<sup>79</sup>. Sebbene possano essere dei frammenti scivolati dalla parte alta, è probabile che questo ambiente avesse un livello di decorazione importante. Da questa stanza si poteva accedere alla parte O, ma l'interruzione dello scavo in questo punto non chiarisce la situazione.

Durante lo scavo si è rilevato che l'ambiente 3 aveva un piano superiore, collassato sul pavimento di quello inferiore<sup>80</sup>. Dalla planimetria risulta che non sono state individuate aperture in questo vano, cosa naturalmente impossibile. La comprensione è resa ancora più difficile perché il contiguo ambiente 16 venne cominciato a liberare dalla terra solo in un secondo tempo, tra il 7 e il 10 agosto, ma a parte un accenno all'asportazione dello strato superficiale non ci sono altri riferimenti. Nella sezione C-D (fig. 2) l'ambiente 16 è a un livello notevolmente più alto rispetto a quelli contigui e questo potrebbe essere interpretato come una sua esplorazione solo parziale e un'interruzione del suo scavo. Forse l'ambiente 3 era collegato con il n. 16.

Ancora più confusa è l'interpretazione delle strutture meridionali. La presenza di un ambiente a S di 15 è ipotetica, non avendo elementi per valutare l'indicazione a tratteggio in questo punto di un muro nel lucido (fig. 2).

L'ambiente 6 presentava una nicchia sulla parete meridionale (fig. 23), costruita con una bella muratura mista, con una base in mattoni e un alzata che sembra in *opus vittatum*. Per la sua posizione, potrebbe trattarsi di un accesso da E alla parte residenziali della villa, ma dal disegno sembra che questo ingresso desse accesso esclusivamente agli ambienti b-c. Ancora più oscura è la funzione del piccolo vano d, posto altimetricamente più in basso rispetto ai contigui (fig. 2, sezione A-B).

Quello che è indicato in pianta con la lettera e non sembra essere un vero ambiente, ma solo un apprestamento posticcio, forse realizzato con materiali di spoglio (fig. 24). Dalla forma e dalla lunghezza non è da escludere che si trattasse della sistemazione per ospitare una delle deposizioni che hanno interessato l'intera area dopo il suo abbandono.

Dell'ambiente f resta solo la sua rappresentazione nella pianta di scavo, senza possibilità di comprendere il segno grafico nel tratto di passaggio da e ad f, che potrebbe essere un piccolo basolato (figg. 1 e 2).

Non trova al momento conferma nel giornale di scavo e neanche nei sopralluoghi per la verifica del sito, l'osservazione che "*strutture sommerse nei fondali prospicienti la villa potrebbero far pensare ad un molo di servizio della villa marittima o, forse meglio, ad un impianto per la piscicoltura.*"<sup>81</sup>

Come abbiamo detto, non sono attestate delle ristrutturazioni degli ambienti e l'unica fase di rioccupazione avvenne per ospitarvi alcune deposizioni, tutte senza corredo e quindi non databili. La tomba scavata

<sup>76</sup> PIGA, CANDILIO, CASAGRANDE 2018. Come vedremo oltre, probabilmente si tratta della stessa località indicata con il toponimo di Tuppia sa Pramma in PUXEDDU 1975: 202; ZUCCA 1987: 121. Vedi oltre.

<sup>77</sup> ZUCCA 1987: 121

<sup>78</sup> ASSACO, Faldone 850.1: 9.

<sup>79</sup> ASSACO, Faldone 850.1: 10.

<sup>80</sup> La descrizione nel diario di scavo è chiara: "*Lo strato che in un primo tempo dava tutta l'impressione trattarsi del pavimento in mosaico dell'ambiente n. 3, è da ritenersi che questi faccia parte dell'ambiente del piano superiore, poiché è ormai chiaro, dovendosi trattare di un pavimento in situ, manca a questi la base fondamentale, dato che si conserva del sottofondo neppure tre centimetri mentre lo stesso non può essere mai inferiore ai dieci centimetri.*" ASSACO, Faldone 850.1: 10.

<sup>81</sup> ZUCCA 1987: 119.

nell'ambiente 3 "non ha restituito nessun oggetto, la testa poggiava sopra di un mattone quadrangolare di m. 0,22 di lato. I resti scheletrici sono discretamente conservati. La testa era rivolta a nord-ovest. La deposizione collocata nel nudo terreno misura in lungh. 1,72. Dalle ossa lunghe e dalle vertebre dimostra di essere un elemento assai robusto. I denti assai sani erano al completo, adesso solo uno ne venne a mancare il quale si è frantumato durante lo scavo."<sup>82</sup> Per la sepoltura trovata nel *calidarium* 14 la situazione è descritta in modo più sommario: "Lungo il muro a monte si trova, poco sopra le «*suspensurae*» (e dunque immessa quando già il pavimento dell'ambiente era crollato) una deposizione; un'altra appare assai distante."<sup>83</sup> L'ultima tomba, quella trovata nell'ambiente 10, viene descritta con un semplice accenno: "Nell'angolo sinistro a monte, da chi guarda dall'apertura dell'ambiente n. 5 si è rinvenuta una deposizione, non si può stabilire l'epoca cui questa risalga poiché non ha restituito nessun oggetto..."<sup>84</sup>

A margine di questa descrizione è interessante annotare alcune osservazioni sui materiali ritrovati durante lo scavo, in particolare la vasta distribuzione dei marmi, segnalati negli ambienti 2, 3, 5, 7, 8, 9, 10, 13, 14, sia in forma di lastre che di lastrine e, in due casi, di tarsie decorate.

### Situazione topografica di Capo della Frasca

Il contesto topografico in cui si inserisce la villa di S'Angiarxia riveste un notevole interesse sotto diversi punti di vista. L'istituzione del poligono militare sulla penisola di Capo Frasca nei primi anni '50 del XX sec. ha limitato le ricerche nei 14 km quadrati del suo perimetro, ma allo stesso tempo ha anche mantenuto il territorio lontano dalle selvagge trasformazioni edilizie che hanno aggredito le coste della Sardegna negli ultimi decenni. Lo stagno di Marceddi e quello di San Giovanni, invece, hanno subito cambiamenti radicali a partire dal 1918, quando venne avviato dall'ing. Giulio Dolcetta il poderoso progetto di bonifica delle paludi e degli stagni a S di Oristano, progetto che Mussolini successivamente appoggiò e che si concluse con la fondazione di *Mussolinia-Arborea*<sup>85</sup>. Per la bonifica fu essenziale un intervento idrografico che prevede la confluenza di tutti i corsi d'acqua discendenti dal Monte Arci nel Rio Mogoro e la deviazione di quest'ultimo dal suo corso naturale per farlo sfociare nello Stagno di San Giovanni, dove già si gettava il Flumini Mannu, che a sua volta venne regolarizzato lungo gran parte del suo corso. Questi mutamenti hanno notevolmente trasformato l'aspetto dello specchio d'acqua antistante a *Neapolis*, e tutto il bacino che da qui arriva al mare aperto<sup>86</sup>. La bonifica, inoltre, ha comportato un mutamento del paesaggio antistante la città antica di portata enorme, con la sparizione di altissime dune naturali e il prosciugamento della miriade di piccoli stagni che lo caratterizzavano, sostituendo a un ambiente fortemente naturale una campagna verde e regolare. Da ultima, la costruzione negli anni '70 del XX sec. del porto industriale di Santa Giusta ha definitivamente cambiato il profilo della costa e, mutando le correnti, anche l'aspetto delle spiagge.

Il panorama che doveva aprirsi agli occhi degli abitanti della villa di S'Angiarxia doveva essere del tutto diverso da quello attuale, soprattutto quello che si poteva godere dal suo secondo piano o da eventuali parti poste in punti più elevati del pendio. Se verso S-E era possibile vedere altre ville, come vedremo tra breve, e a poco più di sette chilometri in linea d'aria la città di *Neapolis*, di fronte si stendeva un paesaggio dunale per lunghi tratti privo di abitazioni<sup>87</sup>, dietro cui, a diciannove chilometri, era posta *Othoca-Santa Giusta*. Volgendo lo

<sup>82</sup> ASSACO, Faldone 850.1: 12-13.

<sup>83</sup> ASSACO, Faldone 850.1: 26.

<sup>84</sup> ASSACO, Faldone 850.1: 29.

<sup>85</sup> Su questa e sulle numerose altre bonifiche dell'epoca la letteratura è molto corposa, ma per una comprensione degli eventi specifici di quest'area rimane fondamentale il lungometraggio realizzato dall'Istituto Nazionale Luce, dal titolo "*Mussolinia. Documentario storico-illustrativo sulla bonifica di Mussolinia in Sardegna*" al momento visionabile all'indirizzo <https://www.youtube.com/watch?v=g4SPH9giUEw>.

<sup>86</sup> Dalla carta topografica IGM 1:25.000 Terralba (F. 217, III, SO), datata 1900, si apprezza in pieno il cambiamento dovuto alle bonifiche. Si conferma, inoltre, che i bassi fondali nei pressi di *Neapolis* (nella carta indicata come S. Maria di Napoli) erano già caratteristici di questi luoghi prima della bonifica.

<sup>87</sup> Un importante progetto di ricognizioni e analisi del paesaggio è stato realizzato in anni recenti nell'area in questione (VAN DOMMELEN 1998). I dati confermano, come c'era da aspettarsi, l'assenza di un'occupazione stabile nell'area dunale successivamente bonificata, sebbene i grandi lavori realizzati in questa zona possono averne cancellato completamente le testimonianze. Va comunque segnalata la presenza di un pozzo sacro di epoca nuragica, con frequentazione successiva, a Orri (ZUCCA 1987: 116; SANNA *et al.* 2009: 236-257; NOCCO 2010-11; SANNA 2011: 451-466) e la necropoli romana di S'Ungroni (ZUCCA 1987: 116; SALVI 2009: 258-265), entrambe testimonianze della frequentazione dell'area in epoca storica. Del tutto priva di riscontri oggettivi, invece, è l'ipotesi, dedotta esclusivamente dall'interpretazione di alcune fotografie aeree, che in questo tratto di costa

sguardo a N-O, invece, a quindici chilometri si ergeva il promontorio di San Marco, ultima propaggine della città di *Tharros*. La vista sul mare e sulle imponenti dune punteggiate da stagni rilucenti sotto i raggi del sole deve aver rivestito una certa importanza per l'orientamento delle aperture delle stanze.

L'edificazione della villa in questo punto, invece, potrebbe essere dovuta alla sua particolare posizione al riparo dal Maestrale, il vento dominante che ha sempre reso la costa O della Sardegna al di sotto di Capo Frasca poco sicura per la navigazione<sup>88</sup>, e la facilità di collegamento con tutti i maggiori centri antichi del Golfo di Oristano, oltre all'importante presenza di una sorgente.

Estendendo la ricerca al tratto di costa che da S'Angiarxia arriva a Neapolis, inoltre, sono possibili ulteriori osservazioni.

In loc. Sa Tribuna, nei pressi del Comando dell'Aeronautica Militare, è segnalata la presenza di un'altra villa romana<sup>89</sup>. La prima edizione del sito archeologico riporta una descrizione interessante, sebbene molto breve: *“La struttura muraria è solidissima e conserva ancora parte delle volte. Al momento attuale ogni misurazione sarebbe falsa, per cui viene rimandata ad altra circostanza e cioè quando si potranno eseguire i saggi di scavo già autorizzati della Soprintendenza alle Antichità che dovranno appurare anche la consistenza e l'estensione di vistose tracce di costruzione che si trovano nella stessa località ed esattamente una settantina di metri a nord, lungo la strada che porta alla base logistica della NATO.”*<sup>90</sup> Le indagini annunciate non sembra abbiano mai avuto luogo, o per lo meno non sono state trovate relazioni o pubblicazioni a riguardo. Osservazioni successive hanno precisato che le murature erano in *opus vittatum mixtum* ed è stata raccolta in questo sito ceramica sigillata chiara A e D, lucerne e ceramica altomedievale, situazione che indicherebbe una lunga frequentazione del luogo e forse anche della villa<sup>91</sup>. Queste osservazioni, però, possono essere integrate con altri dati, in particolare quelli raccolti sul luogo da Edoardo Benetti nel 1905<sup>92</sup>, sintetizzati in una dettagliata relazione sulle sue ricerche del tempio di *Sardus Pater* nella penisola di Capo Frasca: *“Sulle rive del porto lungo il litorale del Golfo, numerose rovine romane si rinvennero, quelle però che mi hanno molto interessato sono quelle di una villa grandiosa romana, dove ancora intatto oltre il bagno, ritrovasi il serbatoio per i pesci (o vivaio). Anche questa è una prova che non mi sbagliavo asserendo quelle tutte del Sulcis [essere] tanti vivai di pesci.”*<sup>93</sup> (fig. 29 e 30). Notevole è il contributo dei disegni realizzati a margine delle osservazioni<sup>94</sup>, che rappresentano con precisione il luogo di ubicazione della villa e la presenza di una vasca per l'itticoltura.

La localizzazione, sempre da parte di Benetti, di altri ruderi romani nella zona ora occupata dal Comando dell'Aeronautica Militare indica strutture non meglio identificate nel promontorio prospiciente *Neapolis*, a partire dal settore più adeguato per gli approdi, fino alla riparata baia di Su Stangioni, nei pressi dei ruderi della villa di Sa Tribuna. Il posizionamento di quest'ultima, inoltre, rende probabile la presenza anche di strutture per lo sfruttamento agricolo della pianura prospiciente e forse del retrostante altipiano, da questo punto facilmente raggiungibile.

Sempre nella zona di Capo Frasca, Puxeddu segnala una terza villa, quella di Tuppa sa Pramma<sup>95</sup>, che per il posizionamento approssimativo sulla cartografia potrebbe essere identificata con S'Isca Balloccu<sup>96</sup>. Lo studioso indicava la presenza di massi di crollo e frammenti di embrici. Il recente intervento di scavo

---

semi deserto e poco frequentato vi fosse stato costruito in epoca romana un *castrum* (CADINU 2002: 1359-1362).

<sup>88</sup> Numerosi relitti di navi sono stati rintracciati in questo tratto di costa. A titolo esemplificativo, e non esaustivo, si veda: SALVI 1991: 147-153; SALVI 1992: 237-254; SALVI 1999: 75-88; SALVI 2012: 241-260; ARDU-GARAU 2018: 271-281.

<sup>89</sup> PUXEDDU 1975: 202-203, ripreso da ZUCCA 1987: 120-121.

<sup>90</sup> PUXEDDU 1975: 202, poi prosegue con la descrizione dei frammenti di sarcofagi da lui ritrovati nei pressi della villa e di alcuni frammenti architettonici che potrebbero provenire da questo sito, in particolare due rocchi di colonna in marmo cipollino, un capitello in marmo bianco, una base in calcare e una lastra in marmo bianco (PUXEDDU 1975: 203). I sarcofagi sono stati nuovamente editi in TEATINI 2011: 79-83 e 108-111 e TEATINI 2017: 35-36. La datazione dei due sarcofagi sarebbe rispettivamente del 220-230 d.C. per quello con Thiasos marino e del 150-170 d.C. per il secondo, quello con eroti e scene di caccia.

<sup>91</sup> ZUCCA 1987: 121.

<sup>92</sup> Il riferimento è già in ZUCCA 1987: 121, che però non sembra utilizzare le informazioni riportate, mentre dei numerosi e precisi schizzi topografici realizzati dal geometra di Laerru (ASSACO, Faldone 850.1) ne utilizza solo due relativi alla città di *Neapolis* (ZUCCA 1987: 232, Tav. 1, nn. 2 e 3).

<sup>93</sup> ASSACO, Faldone 850.1. La relazione è datata 24 novembre 1905.

<sup>94</sup> ASSACO, Faldone 850.1. Edoardo Benetti, oltre ad essere Ispettore Onorario per l'Anglona, era un geometra agrimensore e topografo e i veloci disegni che accompagnano la sua relazione risultano di grande precisione, sebbene siano stati realizzati in maniera veloce e non rappresentino dei veri rilievi. Per indicazioni su questo studioso si veda PULINA 2001; CASAGRANDE 2019: 11-38.

<sup>95</sup> PUXEDDU 1975: 202; ZUCCA 1987: 121.

<sup>96</sup> Le due località sono contigue ed è possibile un leggero errore di posizionamento da parte di Puxeddu, non potendo però escludersi la presenza di due siti distinti nel pianoro.

d'emergenza, invece, oltre a mettere in luce alcune tombe tarde, ha permesso di rintracciare un ambiente sopraelevato, un frammento di mosaico e blocchi squadrati<sup>97</sup>.

Una situazione molto diversa è quella che si riscontra a Coddu de Acca Arramundu, nelle immediate vicinanze di *Neapolis*. Un muro in *opus quadratum* è ancora visibile nel lato verso lo stagno, mentre i lavori agricoli hanno disturbato notevolmente le altre strutture, creando una grande dispersione di laterizi. La raccolta successiva di quelli che presentavano bolli da parte di T. Racis, F. Montixi e R. Zucca, ha permesso di raccogliere un considerevole numero di bolli urbani<sup>98</sup>. La frequentazione del sito suburbano è di lunga durata, con un arco cronologico per lo meno coincidente con i materiali ritrovati che vanno dalla ceramica a vernice nera alla ceramica sigillata chiara D<sup>99</sup>. Sul carattere residenziale di questo contesto sono stati più volte avanzati dei dubbi, o per lo meno è stata sottolineata l'assenza di elementi dirimenti<sup>100</sup>. La stessa estensione del sito archeologico, stimata in diecimila metri quadrati<sup>101</sup> è da considerarsi eccessiva per una villa, per lo meno stando agli esempi conosciuti sulle coste sarde.

Volendo proporre una funzione a queste strutture, che rimangono tuttora non indagate, si possono sottolineare alcuni aspetti importanti. I mattoni sono di produzione urbana, realizzati in un breve lasso di tempo, quello compreso tra il regno di Domiziano e l'inizio di quello di Traiano<sup>102</sup>, e sono stati utilizzati per la costruzione di un edificio in *opus testaceum* nei sobborghi dei *Neapolis*, allo sbocco di un corso d'acqua, fuori dalla parte più bassa dello stagno di Santa Maria/San Giovanni e probabilmente collegato in modo agevole con *Neapolis*, distante appena 1,5 km. Queste caratteristiche sembrano compatibili con edifici pubblici di servizio a un porto/approdo in funzione della città antica<sup>103</sup>, ricordando comunque che benché la profondità del fondale in questo punto sia maggiore rispetto a quella prospiciente *Neapolis*, è comunque inadeguata per l'approdo di navi onerarie.

Il collegamento di *Neapolis* con il mare, quindi, poteva essere un sistema complesso, condizione che condivideva con la vicina città di *Othoca*. È possibile che in località Coddu de Acca Arramundu vi fosse un piccolo porto/approdo alla foce del Riu Saboccu, idoneo ad accogliere solo barche di basso pescaggio. Le rovine viste da Benetti sia a Sa Tribuna che a Marceddi (figg. 29 e 30), invece, potevano essere collegate a uno o più porti/approdi adatti ad accogliere navi di grandi dimensioni. Si può quindi ipotizzare un porto posto all'esterno degli stagni, ma alla loro imboccatura (Sa Tribuna o Marceddi o entrambi<sup>104</sup>) e un secondo approdo nei pressi della città, dove però uomini e merci dovevano arrivare con mezzi più piccoli e coprire l'ultimo brevissimo tratto via terra<sup>105</sup>. Situazioni simili ad altre e più conosciute città, come la stessa Roma con il *Portus Tiberinus* collegato attraverso il Tevere ai veri porti di arrivo delle merci.

<sup>97</sup> PIGA, CANDILIO, CASAGRANDE 2018: I-II; [https://www.fastionline.org/excavation/micro\\_view.php?item\\_key=fst\\_cd&fst\\_cd=AIAC\\_5372](https://www.fastionline.org/excavation/micro_view.php?item_key=fst_cd&fst_cd=AIAC_5372).

<sup>98</sup> ZUCCA 1980: 50, nota 2, che cita RACCIS 1952-53: 29-30, 92-93 e MONTIXI 1963-64: 133. I bolli ritrovati sono 78 (ZUCCA 1987b: 663). Non essendo disponibili le due tesi di laurea, non è possibile verificare se vi fossero dei rilievi allegati alla segnalazione. Nella Carta IGM di Capo Frasca ritrovata tra i documenti di Godeval Davoli (fig. 31), in corrispondenza di questo punto è annotata a matita la seguente indicazione: "Anche qui saggiare. Riu Sauku" (oggi nelle CTR Riu Saboccu, citato in ANGIUS 1841: 307 come Rio Saloccu). Non sembra che i saggi in questioni siano mai stati realizzati.

<sup>99</sup> ZUCCA 1987: 123-124.

<sup>100</sup> ZUCCA 1980: 50, nota 2; ZUCCA 1987: 123-124; ZUCCA 1987b: 663.

<sup>101</sup> Il riferimento è in ZUCCA 1987b: 663, mentre non è chiaro il motivo per cui si indica come data della scoperta il 1951, lo stesso anno dello scavo della villa di S'Angiarxia e delle piccole terme di *Neapolis*, senza ulteriori specificazioni della fonte.

<sup>102</sup> ZUCCA 1980.

<sup>103</sup> L'ubicazione del porto in questo luogo è già in ANGIUS 1841: 307.

<sup>104</sup> Diversa la ricostruzione in BUSONERA 2020: 71-72, che ipotizza il posizionamento del porto nei pressi della foce del Rio Mogoro, mentre "I moli e gli approdi testimoniati nelle aree più esterne della laguna di Marceddi avrebbero rappresentato un'opportunità di sbarco alternativa, sicuramente meno strutturati rispetto l'area portuale principale, ma comunque utili per il carico e lo scarico delle merci." Sebbene tale ipotesi possa avere un fondamento per l'epoca di fondazione della città fenicio-punica, i bassi fondali rimangono un limite importante per ipotizzare lo sviluppo di una infrastruttura portuale adibita ad accogliere anche le navi da trasporto in un settore così in profondità nel sistema lagunare.

<sup>105</sup> Durante lo scavo di uno dei settori meridionali della città venne alla luce un tratto di strada basolata con andamento E-O compatibile con quello che doveva collegare *Neapolis* e Coddu de Acca Arramundu: BUSONERA 2020: 28-29. L'autore cita come fonti alcune relazioni conservate nell'archivio della Soprintendenza (senza ulteriore indicazione): C. Tronchetti 22.03.2006; C. Cosssu – E. Garau, 04.02.2008.

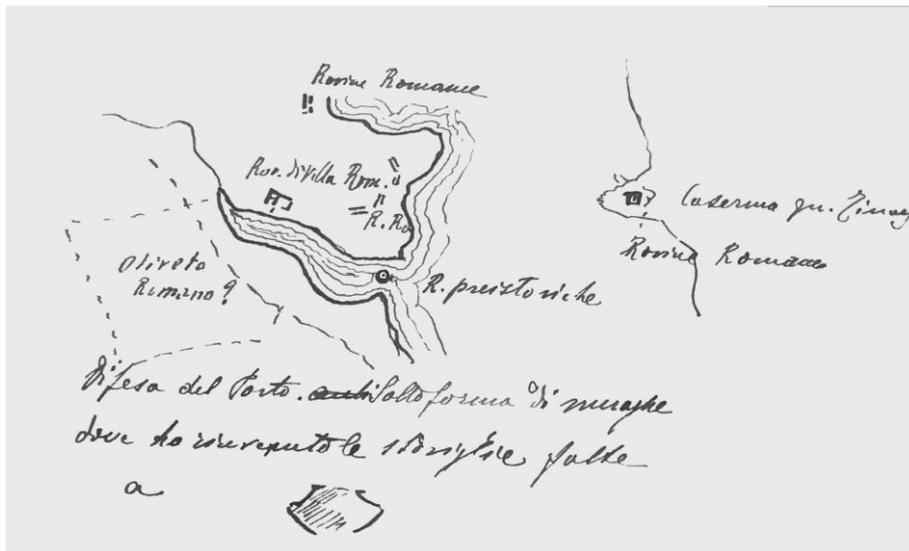


Fig. 29. Schizzo topografico di E. Benetti con la rappresentazione della villa romana di Sa Tribuna al centro (indicata con Rud. di Villa Rom.) e della vicina insenatura di Su Stangioni. Al centro sono tratteggiate le linee del mare con l'indicazione di R. preistoriche (a cui si riferisce la sottostante didascalia "Difesa del Porto dalla forma di nuraghe dove ho rinvenuto le stoviglie fatte a" e il disegno del vaso), mentre a destra il centro di Marceddi è indicato come Caserma gen. Timay da intendere come la Caserma della Guardia di Finanza. In vari punti la dicitura Rovine Romane o abbreviato in R. Ro. e l'indicazione di un "Oliveto Romano?". ASSACO, Faldone 850.1 (su concessione del MiC – SABAP di Cagliari).

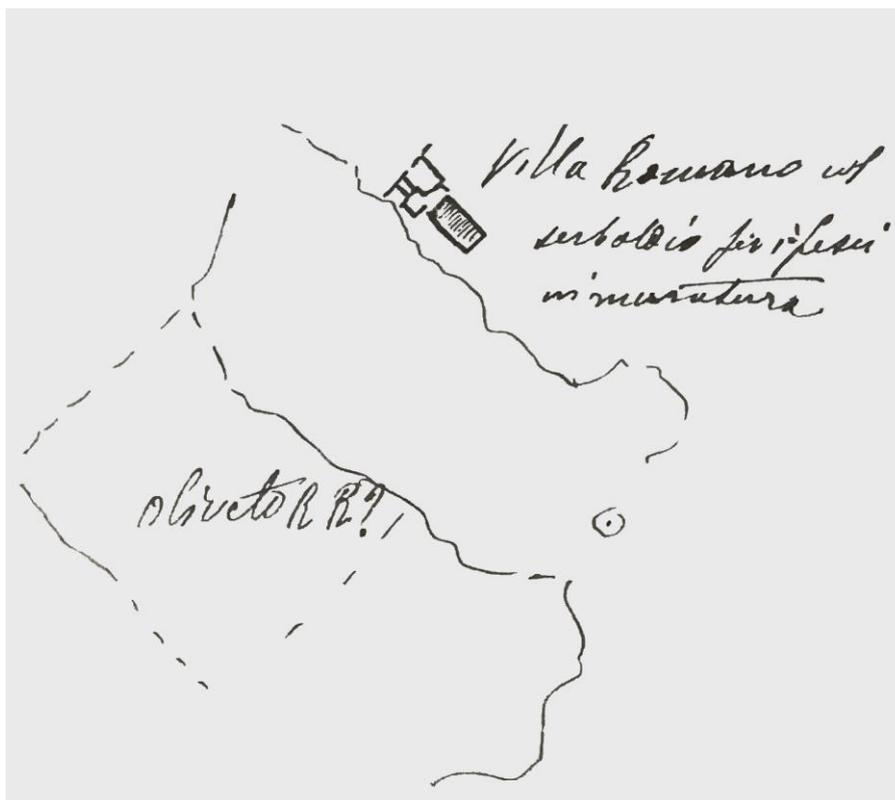


Fig. 30. Schizzo topografico di E. Benetti, in scala minore rispetto al precedente, con la rappresentazione della villa romana di Sa Tribuna e l'indicazione della posizione della vasca per l'itticoltura (indicata in didascalia "Villa Romana col serbatoio per i pesci in muratura"). Al centro l'insenatura di Su Stangioni, in basso l'indicazione di un presunto uliveto di epoca romana, indicato come "Oliveto R.R.?". ASSACO, Faldone 850.1 (su concessione del MiC – SABAP di Cagliari).

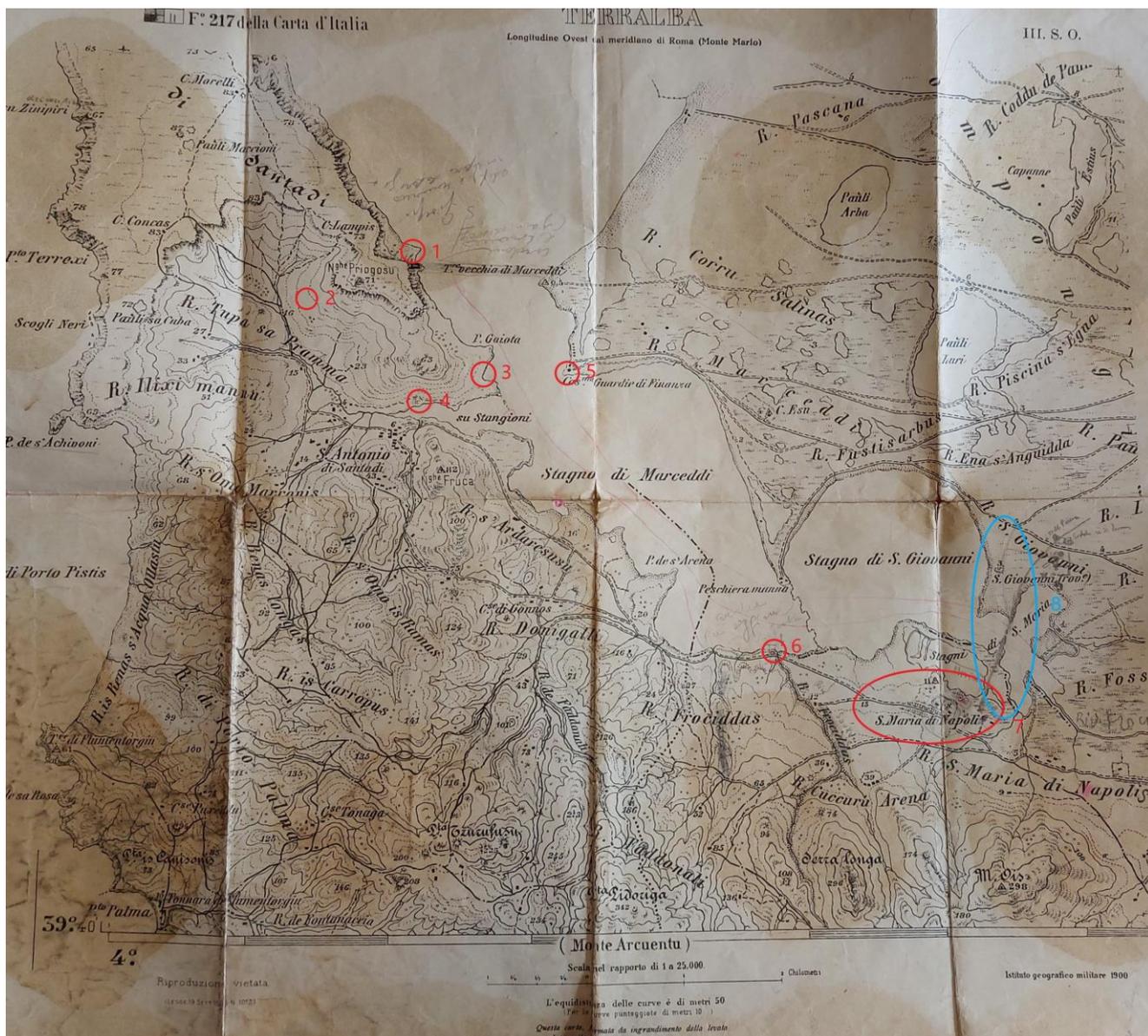


Fig. 31. Carta IGM con le annotazioni a matita di Godeval Davoli, utilizzata durante le ricerche archeologiche nella zona tra Neapolis e Capo della Frasca del 1951. La carta fa parte dei documenti recentemente ritrovati e da ricollocare in ASSACO (su concessione del MIC-SABAP di Cagliari). 1) Villa romana di S'Angiarxia; 2) Ruedi romani, forse di una villa, in loc. S'Isca Balloccu o Tuppa sa Pramma; 3) Ruedi romani identificati da Benetti nei pressi dell'attuale Comando dell'Aeronautica Militare; 4) Villa romana di Sa Tribuna; 5) Ruedi romani nei pressi della Caserma della Guardia di Finanza a Marceddi; 6) Strutture con l'impiego di mattoni con bolli urbani in località Coddu de Acca Arramundu; 7) Città romana di Neapolis; 8) Tracciato indicato a matita da Davoli della strada romana di Su Stradoni de is Damas, all'interno dello Stagno di San Giovanni.

### Esempi di ville marittime in Sardegna

La villa di S'Angiarxia rientra in una tipologia edilizia ben conosciuta e diffusa in tutto il mondo romano, quella delle ville residenziali marittime. Con soluzioni diverse, ma con intenti simili, nel periodo imperiale romano i litorali si sono popolati di residenze di alto livello economico e decorativo che, oltre alla famiglia imperiale, hanno ospitato sia la classe dirigente senatoriale di Roma, sia personaggi eminenti delle realtà locali. In questo quadro il sito di S'Angiarxia non si discosta da numerosi altri esempi, sia per la sua struttura che per il livello delle decorazioni recuperate.

Rimanendo in Sardegna, un confronto pertinente è rappresentato dalla villa romana di Sant'Imbenia, nei pressi di Alghero. Le indagini archeologiche di questo sito ebbero avvio nel 1959 e si concentrarono nella zona N-E, dove l'azione del mare aveva messo in luce dei mosaici, ma si limitarono a mettere in evidenza la pianta generale e a procedere con un saggio in profondità che confermò la presenza di altri mosaici e la datazione dell'impianto della villa alla seconda metà del I sec. d.C.<sup>106</sup> Successivamente un ulteriore intervento di emergenza permise il recupero di due mosaici minacciati dall'azione marina<sup>107</sup>.

Nelle prime campagne di ricerca sono stati individuati, sebbene per la maggior parte non scavati, oltre 50 ambienti disposti su di un fronte di circa 150 m<sup>108</sup>. Negli interventi effettuati tra il 2003 e il 2009 è stata migliorata la comprensione generale della villa e della sua articolazione<sup>109</sup>. Le strutture settentrionali, in un primo momento indicate come termali, sono ora considerate residenziali; stessa destinazione avevano anche gli ambienti centrali, i meno conosciuti a causa della presenza dei grossi blocchi di crollo delle murature e probabilmente delle coperture. Una terma, invece, sembrerebbe essere stata individuata a S: uno degli ambienti è stato identificato come un possibile *frigidarium*, mentre si dovranno attendere ulteriori ricerche per comprendere l'estensione e l'organizzazione di questo settore. Ancora più a meridione potrebbe essere situato un impianto di produzione, forse per *garum*, anche questo ancora da scavare<sup>110</sup>. È interessante la nuova definizione cronologica delle fasi di vita della ricca residenza<sup>111</sup>. La costruzione della villa è stata messa in collegamento con l'abbandono del vicino villaggio di origine nuragica, avvenuto alla fine del I sec. a.C., sebbene il primo impianto della struttura residenziale sembra databile alla prima metà del I sec. d.C.<sup>112</sup> La villa ha avuto almeno due fasi costruttive, mentre il suo abbandono sembrerebbe avvenuto nel pieno III sec. d.C. A partire dal secolo successivo si assistette all'occupazione dell'area da parte di un nuovo villaggio<sup>113</sup>, che ebbe una fase principale di sviluppo nel VI-VII sec. d.C.<sup>114</sup>

La sontuosità della decorazione della villa, al momento unica in Sardegna, è dovuta alla scoperta e al successivo lavoro di restauro di una grande quantità di marmi, intonaci dipinti e stucchi, provenienti dall'ambiente absidato 2A-2B, posto nella parte N-O del complesso, lavoro che ha permesso la ricostruzione del pavimento in *opus sectile*<sup>115</sup>, accompagnato dai rivestimenti dei marmi parietali e da un soffitto affrescato impreziosito da almeno due cupole a base ottagonale<sup>116</sup>, il tutto datato alla fine del II sec. d.C.<sup>117</sup> Questa decorazione ornava una stanza al primo piano del complesso, collassata sul mosaico di quello inferiore<sup>118</sup>.

Benché siano evidenti le differenze tra la villa di Sant'Imbenia e quella di S'Angiarxia, come la cronologia e la lunga continuità di vita della prima<sup>119</sup>, notevoli similitudini permettono un parallelo tra i due siti. Entrambe si sviluppano di fronte al mare, con un andamento rettilineo per nuclei, con la possibilità di avere uno sviluppo planimetrico anche verso l'entroterra. Entrambe hanno elementi che permettono di ipotizzare un secondo piano. In entrambi i casi nella zona termale è ricostruibile una copertura con volta a botte, anche se a Sant'Imbenia deve ancora essere verificata dallo scavo. Naturalmente sono entrambe abitazioni di personaggi molto facoltosi e di un livello economico e sociale molto alto.

Una seconda villa marittima confrontabile con S'Angiarxia è quella di Santa Filittica di Sorso. Anche in questo caso le rovine sono sempre state conosciute, ma il primo intervento d'urgenza avvenne nel 1980, mentre solo dal 1989 sono iniziate le campagne di scavo<sup>120</sup>.

Dopo alcune incertezze sull'interpretazione delle strutture, dovute anche al lento avanzare dei lavori<sup>121</sup>, attualmente si può individuare un nucleo termale atipico, con una decorazione musiva di alto livello e databile

<sup>106</sup> MAETZKE 1959-1961: 657-658. La villa è stata ripresa anche in COSSU-NIEDDU 1998: 73-74; NIEDDU-COSSU 1998: 639, 653-654.

<sup>107</sup> MANCONI 1999: 11.

<sup>108</sup> MANCONI 1999: 14; ROVINA 2015: 14.

<sup>109</sup> COLOMBI 2011.

<sup>110</sup> COLOMBI 2011: 226-227; ROVINA 2015: 16.

<sup>111</sup> COLOMBI 2011: 227; ROVINA 2015: 14; COSTANZI-COBAU ROVINA 2019: 259-260.

<sup>112</sup> COLOMBI 2011: 227.

<sup>113</sup> COLOMBI 2011: 227; ROVINA 2019: 259-260.

<sup>114</sup> ROVINA 2015: 14.

<sup>115</sup> ROVINA, ZIZOLA 2017.

<sup>116</sup> ROVINA 2015: 20; COSTANZI-COBAU ROVINA 2019: 262-264.

<sup>117</sup> ROVINA, ZIZOLA 2017: 265.

<sup>118</sup> ROVINA 2015: 18-22; COSTANZI, COBAU ROVINA 2019: 261.

<sup>119</sup> MANCONI 1999: 15; COLOMBI 2011: 219-227; ROVINA 2015: 14; ROVINA 2019: 259-260.

<sup>120</sup> Per la storia degli studi e la bibliografia precedente, si veda ROVINA 2001: 10, nota 4.

<sup>121</sup> Le prime notizie dello scavo interpretarono le stanze centrali della villa come un impianto termale per quanto riguarda il vano

tra la metà del III sec. e il primo quarto del IV sec. d.C.<sup>122</sup>, inserito all'interno di una villa residenziale di cui si intuisce l'ampiezza. Al momento sono stati individuati 14 ambienti<sup>123</sup>, oltre a quelli relativi a un interessante villaggio di epoca vandala e di un secondo insediamento di epoca bizantina<sup>124</sup>. Anche in questo caso, a differenza del sito di Capo Frasca, la residenza ha avuto una lunga vita e varie fasi di occupazione e di trasformazione che arrivano almeno fino al IX sec. d.C.<sup>125</sup>

Santa Filittica ha un retroterra fertile e non è molto discosta da un importante asse viario romano<sup>126</sup> e probabilmente gravitava nel territorio di *Tibula*, sebbene l'identificazione di questa città non sia ancora univoca<sup>127</sup>.

Rimanendo nella parte N della Sardegna, va fatto un cenno alla villa romana scoperta durante gli ampliamenti della centrale elettrica di Fiume Santo, a meno di sette chilometri a ovest di Porto Torres-*Turris Libisonis*<sup>128</sup> e a ridosso dell'omonimo corso d'acqua. Le limitate indagini non permettono di accertare l'importanza e la ricchezza della residenza, ma per la vicinanza alla colonia romana e per la possibile presenza di una terma privata<sup>129</sup>, potrebbe trattarsi di una situazione paragonabile a quella di S'Angiarxia. Anche in questo caso, però, il sito ha avuto una lunga frequentazione, che si protrasse per lo meno fino al VII sec. d.C.

Spostandoci nella parte meridionale della Sardegna, il confronto più calzante è quello con la villa di Sant'Andrea a Quartu Sant'Elena. Le strutture antiche erano inglobate in una torre spagnola che venne abbattuta nel 1965 per far posto a una casa moderna. Un primo e limitato intervento di scavo permise di mettere parzialmente in luce una porzione di una vasta villa<sup>130</sup>. Alla prima interpretazione di questi ambienti che "avevano forse solo funzione isolante e di servizio – magazzini, forse – a piano terra. Le loro dimensioni, infatti, sono alquanto ridotte, scarse o nulle le aperture, strettamente lineare e geometrica la loro disposizione."<sup>131</sup> ora, dopo l'abbattimento delle strutture costruite nel 1965, può essere contrapposto un migliore inquadramento: "la struttura, che presentava nelle parti già a vista sul mare una doppia serie di piccoli ambienti affiancati seguiti da un'area aperta in cui, fra due pozzi circolari, sorge un'edicola, ha dimostrato così una maggiore articolazione, con un terzo allineamento di camere e, ad ovest, un lungo vano interrato, con volta a botte interamente rivestita da embrici."<sup>132</sup> Durante i recenti lavori sono stati ritrovati alcuni elementi che indicano un alto livello delle sue decorazioni: un torso di statua in marmo, la base di una colonna in pietra locale, nonché tessere sciolte e piccoli lembi di mosaico<sup>133</sup>, oltre a tracce di intonaco e una nicchia semicircolare ricavata in una parete<sup>134</sup>. Anche per la datazione, precedentemente ipotizzata tra il III e il IV sec. d.C. in base alla tecnica edilizia (sia *opus vittatum mixtum* che *opus latericium*) è stato proposto un rialzamento al II sec. d.C., paradossalmente proprio in base al ritrovamento del bollo si S'Angiarxia<sup>135</sup>, che però, come si è visto, non era in opera al momento della scoperta e deve essere utilizzato con cautela nelle datazioni.

---

principale con la vasca ottagonale, e una basilica cristiana cruciforme per i vani adiacenti (PANI ERMINE *et al.* 1986; ROVINA 1986; la notizia è riportata anche in FIOCCHI NICOLAI 1989: 2239 e 2242). Questa prima proposta venne messa in dubbio per la zona della terma, di cui ancora non erano state messe in luce gran parte delle strutture caratterizzanti, e venne avanzata l'ipotesi di una possibile pertinenza di questi ambienti alla parte residenziale (ANGIOLILLO 1987: 608; ripresa anche in COSSU, NIEDDU 1998: 74-75). Il proseguo delle esplorazioni ha permesso di chiarire che tutti gli ambienti, sia la sala principale che quelli a forma di croce, fanno parte del settore termale, di cui rappresentano sia il *frigidarium* che le stanze riscaldate (si veda in particolare Santa Filittica 2003: 11-13; ROVINA, GARAU, MAMELI 2008: 2673-2675). Sebbene la distribuzione degli ambienti non sia canonica, la presenza di tutti gli elementi caratterizzanti lascia pochi dubbi in merito all'interpretazione.

<sup>122</sup> ANGIOLILLO 1987: 613.

<sup>123</sup> ROVINA, GARAU, MAMELI 2008: 2673.

<sup>124</sup> ROVINA 2001: 17-22; GARAU *et al.* 2015: 952.

<sup>125</sup> ROVINA 2001: 17-22; Santa Filittica 2003; ROVINA, GARAU, MAMELI 2008: 2675-2680.

<sup>126</sup> ROVINA 2001: 23.

<sup>127</sup> Si veda MASTINO 2005, 283-286. La ricca residenza si trova comunque a poco più di 8 km in linea d'aria da Castelsardo.

<sup>128</sup> ROVINA 1986b: 45.

<sup>129</sup> Ulteriori elementi rispetto alla breve nota preliminare del 1986 sono stati aggiunti nella relazione scientifica allegata al Decreto di Tutela (DDR 137 del 14.11.2013, reperibile all'indirizzo web: <https://www.sardegna.beniculturali.it/getFile.php?id=8487>).

<sup>130</sup> SALVI 2002: 23. Per la situazione precedente a questo intervento: SALVI 1978: 26-28; COSSU, NIEDDU 1998: 63; NIEDDU, COSSU 1998: 621, 645-646.

<sup>131</sup> SALVI 1978: 26-27.

<sup>132</sup> SALVI 2002: 23. Si rimane in attesa della pubblicazione della pianta per la conferma delle ipotesi.

<sup>133</sup> SALVI 2002: 23.

<sup>134</sup> SALVI 2002: 23.

<sup>135</sup> SALVI 2002: 24. Per il ritrovamento del bollo vedi supra e ASSACO, Faldone 850.1: 26-27.

A causa della forte azione erosiva del mare e del livellamento subito durante i vari riutilizzi, gran parte delle strutture sembrano essersi conservate solo nelle parti basse<sup>136</sup>. Malgrado ciò, va ricordato che il tipo di muratura utilizzato (*opus vittatum mixtum*) in tutte le ville della Sardegna fin qui analizzate sembra essere riservato principalmente, anche se non esclusivamente, agli ambienti termali, più raramente a quelli residenziali. Il pavimento in cotto conservato o quelli ipotizzati per alcuni degli ambienti della villa di Sant'Andrea potrebbero essere pertinenti agli appoggi delle *suspensurae*, e questo chiarirebbe la mancata conservazione degli accessi tra i diversi vani<sup>137</sup>, che dovevano essere a una quota superiore. Si potrebbe trattare, in definitiva, della parte bassa di stanze riscaldate, probabilmente parti di una terma, più che di ambienti di servizio<sup>138</sup>, a cui mal si addice la particolare tecnica costruttiva. Qualunque fosse la loro destinazione, però, sono chiare le affinità del settore con quelli che abbiamo visto a S'Angiarxia, Sant'Imbenia e a Santa Filitica, con murature molto resistenti in cemento rivestite in modo adeguato.

Il collegamento della villa di Quartu Sant'Elena rispetto a Cagliari-Karales, invece, è problematico. Sia via terra che via mare, con una distanza di oltre 18 km da colmare, e quindi sembrerebbe essere una villa extraurbana, anziché suburbana. Come per gli esempi del Nord Sardegna, anche in questo caso deve aver rivestito un ruolo importante la presenza di un fertile retroterra che poteva ospitare un possedimento di una certa estensione.

Dalle murature superstiti non è possibile indicare la presenza di continuità d'uso della villa di Sant'Andrea, ma va ricordato che a circa 800 metri in linea d'aria è ubicata l'omonima chiesetta medievale, in cui sono stati riutilizzati elementi architettonici forse provenienti dalla residenza romana<sup>139</sup>.

L'ultimo confronto proposto è quello con la villa romana di Su Loi a Capoterra<sup>140</sup>. Lo scavo, dopo una segnalazione dei proprietari del terreno, venne effettuato nel 1950. Gran parte della documentazione, purtroppo, è al momento non reperibile, ma una serie di fotografie hanno permesso una proposta ipotetica di ricostruzione della pianta e di analisi degli ambienti, recuperando, come nel caso di Arbus, i possibili elementi utili alla discussione scientifica<sup>141</sup>.

È quindi possibile ricostruirne la parte termale, con il *frigidarium-apodyterium* ornato da un mosaico databile su base stilistica al II sec. d.C.<sup>142</sup>, vani caldi su *suspensurae* e l'identificazione del *praefurnium* e dei vani di servizio. La parte residenziale e forse produttiva della villa<sup>143</sup>, invece, venne indagata solo parzialmente e si sviluppava intorno a una corte centrale con una disposizione a L degli ambienti. La residenza si trovava a 200 metri dal mare<sup>144</sup>. Si ripete anche in questo caso l'utilizzo di una muratura più solida in *opus latericium* per gli ambienti termali, mentre gli altri settori presentavano uno zoccolo in pietre cementate da fango e l'alzato poteva essere realizzato in mattoni crudi (laderi), tecnica costruttiva tipica della zona meridionale della Sardegna<sup>145</sup>.

Anche in questo caso la residenza sembra essere posizionata in funzione dello sfruttamento agricolo della zona, piuttosto che per il mare, dove non sembra siano presenti sistemazioni per approdi o vasche per l'allevamento del pesce. Si tratta di una villa extraurbana, abbastanza distante dalle principali città romane (circa 12 km da Karales e 16 km da Nora), ma collegata a entrambe tramite una delle principali vie dell'Isola<sup>146</sup>.

<sup>136</sup> SALVI 2002: 23.

<sup>137</sup> SALVI 1978: 27.

<sup>138</sup> SALVI 1978: 26-27.

<sup>139</sup> SALVI 2002: 24. L'impossibilità di accertare la provenienza unica dei capitelli, dei rocchi di colonna e della vasca angolare dalla vicina villa marittima rende interessante l'osservazione di una loro non contemporaneità, ma allo stesso modo è da ritenersi azzardata la deduzione di una conseguente estensione dell'arco cronologico della residenza marittima, che rimane solo una delle possibili fonti di approvvigionamento di questi materiali.

<sup>140</sup> PESCE 1951: n. 4193. La pubblicazione solo della terma ha influenzato i successivi riferimenti allo scavo. Si veda: ROWLAND 1981: 34; PAUTASSO 1985: 205; TRONCHETTI 1997: 7-9; NIEDDU, COSSU 1998: 622; COSSU-NIEDDU 1998: 26; SALVI 2002: 24.

<sup>141</sup> CASAGRANDE 2016: 225. Anche la pianta di questo scavo figura tra il materiale consegnato da Godeval Davoli il 5 agosto 1953 "29 – rotolo con planimetria di Villa Romana in loc. Su Loi di Capoterra con relativi appunti" (ASSACO, Faldone 719.2), ma non è stato ancora possibile reperirla.

<sup>142</sup> ANGIOLILLO 1981: 65-66.

<sup>143</sup> Questo settore è definito produttivo in PESCE 1951: n. 4193, ma come è stato già stato notato, i dati non permettono di individuare nessun elemento attribuibile alla *pars rustica* della villa (CASAGRANDE 2016: 231). Solo il ritrovamento del diario di scavo potrebbe permettere di introdurre elementi per l'interpretazione di questi ambienti.

<sup>144</sup> Per la ricostruzione della pianta e le relative osservazioni: CASAGRANDE 2016: 230-233.

<sup>145</sup> CASAGRANDE 2016: 231. Le case in laderi sono comuni fin dall'epoca romana e rappresentano ancora un elemento caratteristico di gran parte dei paesi del Campidano.

<sup>146</sup> Sono numerosi i miliari che citano i vari interventi di riparazione. Si veda: CASAGRANDE-SALIS 2019; CASAGRANDE-IBBA-SALIS 2021: 154-160.

## Conclusioni

Il ritrovamento fortuito della documentazione dello scavo della villa romana di S'Angiarxia ha permesso, a distanza di oltre settanta anni, di analizzare i dati allora recuperati per proporre una nuova lettura sia del sito archeologico che della zona circostante, nonché di riprendere la discussione sulle ville marittime in Sardegna.

La villa di S'Angiarxia, prima conosciuta tramite sommarie ricostruzioni della pianta e osservazioni sul terreno, si è rivelata un importante tassello per la ricostruzione dello sporadico fenomeno di occupazione delle coste della Sardegna e soprattutto per la comprensione di una parte del territorio di *Neapolis*.

Appartenuta a personaggi di livello economico alto, doveva estendersi ben oltre i limiti dello scavo del 1951, posizionata strategicamente lungo la principale rotta occidentale della Sardegna. La parte scavata, quella relativa alla terma privata, testimonia un livello decorativo di buon livello. Questa villa fa parte di una piccola categoria di residenze suburbane legate a importanti città romane della costa. Probabilmente per il luogo di difficile accesso via terra in cui è stata realizzata, una volta abbandonata, non è stata occupata nuovamente, ma è rimasto un luogo isolato, utilizzato unicamente per delle sepolture sporadiche.

Solo apparentemente, invece, sorprende la scarsità di ville marittime in Sardegna. L'isola non si prestava al soggiorno volontario di importanti personaggi urbani, mentre la classe dirigente locale sembra prediligere i luoghi interni, lontani dai pericoli della malaria e più vicini agli interessi agrari. Sono relativamente poche le ville costruite lungo la costa e sono comunque legate al retroterra agricolo, più che al paesaggio marino. In questo schema, la villa di S'Angiarxia rimane isolata, dimostrando un'inequivocabile scelta della sua collocazione per la posizione marina nei pressi di una fonte d'acqua e ricordando, con lo sfondamento della parete orientale del *frigidarium*, che il panorama in questo caso era importante. Anche la presenza di un bollo urbano su uno dei mattoni riporta l'attenzione sulla forte atipicità di questa residenza che, nella parte residenziale non indagata potrebbe riservare interessanti sorprese.

Per chiudere una piccola riflessione sulle vicende moderne dello scavo usando le parole di Cesare Brandi: “[...] *il concepire lo scavo come una fase a se stante della ricerca storica, corrisponde ad una necessaria progressività nell'operazione di restauro, ma è assurdo considerarlo a se stante come se potesse fare a meno del restauro [...] Cominciare uno scavo in questi termini, non è opera né di ricerca storica né estetica, ma un'operazione incosciente, la cui responsabilità sociale e spirituale è gravissima, perché è indubbio che quanto si trova sotterrato è maggiormente protetto dalla prosecuzione di condizioni ormai stabilizzate che dalla rottura violenta di queste condizioni che lo scavo produce.*”<sup>147</sup>

**Massimo Casagrande**

Ministero dei Beni Culturali

E-mail: massimo.casagrande@cultura.gov.it

---

<sup>147</sup> BRANDI 1977: 49-50.

BIBLIOGRAFIA

- AGUS T., 2017, *Archeologia Guspinese. Memorie*, Oristano.
- ANGIOLILLO S., 1981, *Mosaici antichi in Italia: Sardegna*, Roma.
- ANGIOLILLO S., 1987, "Modelli africani nella Sardegna di età romana: il mosaico di Santa Filittica a Sorso", in A. MASTINO (a cura di), *L'Africa romana. Atti del IV Convegno di studio, Sassari 12-14 dicembre 1986*, Sassari: 603-614.
- ANGIUS V., 1841, "Guspini", in G. CASALIS (a cura di), *Dizionario storico, geografico, statistico commerciale degli Stati di S.M. Il Re di Sardegna*, III, Torino: 305-308.
- ARDU A., GARAU L., 2018, "Il relitto di Domu 'e S'Orku: un'antichissima imbarcazione naufragata nella costa di Arbus (Sardegna centro-occidentale)", in M. CAPULLI (a cura di), *Il patrimonio culturale sommerso. Ricerche e proposte per il futuro dell'archeologia subacquea in Italia*, Udine: 271-281.
- BRANDI C., 1977, *Teoria del restauro*, Torino.
- BUSONERA R., 2020, Neapolis, in *Sardegna. Architettura e Urbanistica*, Roma.
- CADINU M., 2002, "Ipotesi di un nuovo castrum sul litorale della Sardegna centro-occidentale", in M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA (a cura di), *L'Africa romana. Atti del XIV Convegno di studio, Sassari 7-10 dicembre 2000*, Roma: 1359-1362.
- CASAGRANDE M., 2016, "La Sardegna scoprì il mare. Intervento di scavo del 1951 di Giovanni Lilliu a Su Loi, Capoterra", in *Quaderni Friulani di Archeologia XXVI*: 225-236.
- CASAGRANDE M., 2019, "Il doppiere di Tergu: storia di un ritrovamento perduto", in *Layers, Archeologia Territorio Contesti 4*: 11-38.
- CASAGRANDE M., 2019b, "E me lo saluti il Principe! Antonio Taramelli nei rapporti epistolari tra ricerca scientifica e valorizzazione della Sardegna", in M. CASAGRANDE, M. PICCIAU, G. SALIS (a cura di), *Antonio Taramelli e l'archeologia della Sardegna. Atti delle giornate di studio. Abbasanta 17-18 maggio 2019*, Nuoro: 195-203.
- CASAGRANDE M., SALIS G., 2019, "I miliari di Capoterra (Cagliari – Sardegna). Notizia preliminare", in F. BEUTLER, TH. PANTZER (ed.), *Sprachen – Schriftkulturen – Identitäten der Antike. Beiträge des XV. Internationalen Kongresses für Griechische und Lateinische Epigraphik, Wien 28. August bis 1. September 2017*, Einzelvorträge, Wiener Beiträge zur Alten Geschichte online (WBAGon) 1, Wien: 1-15.
- CASAGRANDE M., IBBA A., SALIS G., 2021, *Nuove letture su miliari vecchi e nuovi dalle viae a Nora Bithiae e A Nora Karalibus (Sardinia)*, in S. ANTOLINI, S.M. MARNGO (a cura di), *Pro Merito Laborum. Miscellanea epigrafica per Gianfranco Paci*, Tivoli: 125-163.
- COLOMBI R., 2011, "Recenti ricerche sul sito della villa romana di Sant'Imbenia (Alghero)", in L. USAI (a cura di), *Erenzas*, I, Sassari: 219-228.
- COSSU C., NIEDDU G., 1998, *Terme e ville extraurbane della Sardegna Romana*, Oristano.
- COSTANZI COBAU A., ROVINA D., 2019, *Frammenti di intonaco, tasselli di soffitto*, in M. SALVADORI, F. FAGIOLI, C. SBROLLI (a cura di), *Nuovi dati per la conoscenza della pittura antica*. Atti del I colloquio AIRPA, Aquileia 16-17 giugno 2017, Roma: 259-268.
- FIOCCHI NICOLAI V., 1989, "Notiziario delle scoperte avvenute in Italia nel campo dell'archeologia cristiana negli anni 1981-1986", in *Actes du XIe congrès international d'archéologie chrétienne, Lyon, Vienne, Grenoble, Genève, Aoste, 21-28 septembre 1986*, Roma: 2221-224.
- GARAU et al. 2015: E. GARAU, D. ROVINA, L. SANNA, V. TESTONE, V. LONGO, *Il sito tardoromano-altomedievale di Santa Filittica (Sorso-SS): nuove ricerche*, in XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Cagliari-Sant'Antioco 23-27 settembre 2014, Cagliari: 951-960.
- LILLIU G., 1953, "Bronzetti nuragici da Terralba", in *Annali della Facoltà di Lettere Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari XXI*, 1: 1-94.
- MAETKE G., 1959-1961, "Scavi e scoperte nelle province di Sassari e Nuoro", in *Studi Sardi XVII*: 651-663.
- MANCONI F., 1999, *Villa romana di Sant'Imbenia*, Sassari.
- MASTINO A., 2005, *Storia della Sardegna antica*, Nuoro.
- MONGIU M.A., 1954, "L'Area di S. Maria Angiargia- Collinas - Un'esperienza di archeologia degli elevati", in *Ambiente, Architettura, Arte-Rivista dell'Ordine degli Architetti, Provincia di Cagliari, Dicembre 2001*: 20-24.

- MONTIXI F., 1963-64, *Studio storico-topografico su Neapolis*, Tesi di laurea Università degli Studi di Cagliari, anno accademico 1963-1964.
- NIEDDU G., 1988, "Tipologia delle terme romane in Sardegna: rapporti con l'Africa", in *L'Africa Romana. Atti del V convegno di studio. Sassari, 11-13 dicembre 1987*, Sassari: 439-452.
- NIEDDU G., COSSU C., 1998, "Ville e terme nel contesto rurale della Sardegna romana", in M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA (a cura di), *L'Africa romana. Atti del XII Convegno di studio, Olbia 12-15 dicembre 1996*, Sassari: 611-656.
- NOCCO C., 2010-11, *Il tempio a pozzo nuragico e punico di Orri (Terralba – OR)*, tesi di laurea Università degli Studi di Sassari, anno accademico 2010-2011.
- ORUNESU M., 2020, *Orune, la Barbagia di Carlo Levi*, articolo del quotidiano l'Unione Sarda del 14 luglio 2020, reperibile alla pagina web [https://www.unionesarda.it/articolo/cultura/2020/07/14/orune-la-barbagia-di-carlo-levi-8-1039386.html?fbclid=IwAR11bjy913Uqpj1gUb\\_qRIwmsS-mAPITkGyO1gnjeStyxqPoC-QwazIIbIc](https://www.unionesarda.it/articolo/cultura/2020/07/14/orune-la-barbagia-di-carlo-levi-8-1039386.html?fbclid=IwAR11bjy913Uqpj1gUb_qRIwmsS-mAPITkGyO1gnjeStyxqPoC-QwazIIbIc).
- PANI ERMINI *et al.* 1986 = L. PANI ERMINI, R. ZUCCA, A. BONINU, D. ROVINA, "Recenti scoperte in Sardegna", in *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Pesaro-Ancona 19-23 settembre 1983, Ancona 1985*: 693-711 (707-711).
- PAUTASSO A., 1985, "Edifici termali sud ed extra urbani nelle province di Cagliari e Oristano", in *Nuovo Bollettino Archeologico Sardo* 2: 201-228.
- PESCE G., 1951, "Capoterra (Sardinia, Cagliari). Scavo di un impianto termale", in *Fasti Archaeologici* V, n. 4193.
- PESCE G., 1953, "Neapolis, Capo Frasca near Guspini", in *Fasti Archaeologici* VI, n. 4672.
- PIGA A., CANDILIO F., CASAGRANDE M., 2018, "Intervento di scavo presso il Poligono di Capo Frasca, Arbus", in *Quaderni, Rivista di Archeologia – Notiziario*: I-II.
- PULINA G., 2001, *Edoardo Benetti. Il mondo fantastico di un cavaliere dell'Anglona*, Cagliari.
- Ricerche Antas* 1969 = AA. VV., *Ricerche puniche ad Antas*, Roma 1969.
- PUXEDDU G., 1975, "La romanizzazione", in *Diocesi di Ales-Usellus-Terralba. Aspetti e valori*, Cagliari: 165-220.
- RACCIS T., 1952-53, *Saggio di catalogo archeologico. Foglio 217 SO – Foglio 225 IV NO*, Tesi di laurea Università degli Studi di Cagliari, anno accademico 1952-1953.
- ROVINA D., 1986, "Sassari. Sorso. Santa Filittica", in *L'archeologia romana e altomedievale nell'Oristanese*, Atti del Convegno di Cuglieri, 22-23 giugno 1984, Taranto: 44-45 e tav. VI.
- ROVINA D., 1986b, *Sassari, loc. Fiume Santo*, in *L'archeologia romana e altomedievale nell'Oristanese*, Atti del Convegno di Cuglieri, 22-23 giugno 1984, Taranto: 45.
- ROVINA D., 2001, "Insediamenti rurali tra antichità e medioevo: il sito di Santa Filittica", in *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age* 113, n°1: 9-26.
- ROVINA D., 2015, "La Villa Romana di Sant'Imbenia", in A. COSTANZI COBAU, R. NARDI (a cura di), *Una Villa in una Stanza. La Villa Romana di Sant'Imbenia*, Roma: 13-23.
- ROVINA D., GARAU E., MAMELI P., 2008, "Attività metallurgiche presso l'insediamento tardo antico di Santa Filittica a Sorso: dati preliminari archeologici e archeometrici", in J. GONZÁLEZ, P. RUGGERI, C. VISMARA E R. ZUCCA (a cura di), *L'Africa romana. Atti del XVII Convegno di studio, Sevilla 14-17 dicembre 2006*, Roma: 2673-2696.
- ROVINA D., ZIZOLA C., 2017, "L'opus sectile della villa romana di Sant'Imbenia. Dal frammento alla fruizione", in J.M. TEUTONICO, L. FRIEDMAN, A. BEN ABED, R. NARDI (a cura di), *Atti del 12° Convegno International Committee for the Conservation of Mosaics, Alghero, 27-31 ottobre 2014*, Los Angeles: 170-178.
- Santa Filittica* 2003 = AA.VV., *Santa Filittica a Sorso dalla villa romana al villaggio bizantino*, (a cura di D. Rovina), Viterbo 2003.
- SALVI D., 1991, "Prime considerazioni sullo scavo di un relitto romano presso l'isola di Mal di Ventre", in *IV rassegna di archeologia subacquea*, IV premio Franco Papò, Messina: 147-153.
- SALVI D., 1992, "Cabras (Oristano). Isola di Mal di Ventre. Da Carthago Nova verso i porti del Mediterraneo: il naufragio di un carico di lingotti di piombo", in *Bollettino di Archeologia* 16-18, Roma: 237-254.
- SALVI D., 1999, "Lingotti, ancore e altri reperti di età romana nelle acque di Piscinas-Arbus (CA)", in *Pallas* 50, Mélanges C. Domargue 2, Toulouse: 75-88.

- SALVI D., 2009, "La raccolta archeologica di Arborea: una rilettura dei reperti tardo-antichi", in A. MATINO, P.G. SPANU, R. ZUCCA (a cura di), *Naves plenis velis euntes* (Tharros Felix 4), Roma: 258-265.
- SALVI D., 2002, "Ruderi romani a Sant'Andrea (Cagliari)", in *Mondo Archeologico: mensile di archeologia, paletnologia, speleologia, mineralogia, arte* 25: 26-28.
- SALVI D., 2002, "Ville romane nel golfo degli Angeli fra il I ed il II secolo d.C. Quali testimonianze?", in G. BONIFACIO, A.M. SODO (a cura di), *Stabiae Storia e Architettura. 250° Anniversario degli scavi di Stabiae 1749-1999*, Roma: 21-29.
- SALVI D., 2012, "Mercanti e imperatori: bolli, marchi e monete provenienti da scavi subacquei", in M.G. ARRU, S. COMAPUS, R. CICILLONI, R. LADOGANA (a cura di), *Ricerche a Confronto 2010, Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte a 20 anni dall'istituzione del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-artistiche dell'Università degli Studi di Cagliari, Cagliari 1-5 marzo 2010*, Cagliari: 241-260.
- SANNA B., 2011, "Statuine al tornio puniche dal santuario costiero di Orri-Arborea (OR)", in A. MATINO, P.G. SPANU, R. ZUCCA (a cura di), *Tharros Felix 4*, Roma: 451-466.
- SANNA *et al.* 2009 = B. SANNA, E. USAI, R. ZUCCA, "Il santuario costiero di Orri (Arborea)", in A. MATINO, P.G. SPANU, R. ZUCCA (a cura di), *Naves plenis velis euntes, Tharros Felix 4*, Roma: 236-257.
- ROWLAND R.J., 1981, *I ritrovamenti romani in Sardegna*, Roma.
- SPANO G., 1859, "Descrizione dell'antica Neapolis", in *BAS V*: 129-137.
- TEATINI A., 2011, *Repertorio dei sarcofagi decorati della Sardegna romana*, Roma.
- TEATINI A., 2017, "“Repertorio dei sarcofagi decorati della Sardegna romana”: un aggiornamento", in *Scienze e ricerche* 48, maggio: 26-38.
- TRONCHETTI C., 1997, *Nora e il suo territorio*, Sassari.
- VAN DOMMELEN P., 1998, *On colonial gouds. A comparative study of colonialism and rural settlement in first millennium BC west central Sardinia*, Leiden.
- ZUCCA R., 1980, "I bolli laterizi urbani della Sardegna", in *Archivio Storico Sardo XXXI*: 49-83.
- ZUCCA R., 1987, *Neapolis e il suo territorio*, Oristano.
- ZUCCA R., 1987b, "L'opus doliare urbano in Africa ed in Sardinia", in *L'Africa romana, atti del IV Convegno di studio, Sassari 13-14 dicembre 1986*, Sassari: 657-676.
- ZUCCA R., 1989, *Il tempio di Antas*, Sassari.